ANNO 50° MATTINO TORINO, *Venerdì 12 Maggio 1916* MATTINO NUM. 131

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	19,80	9,25	4,25	1,60
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino.

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2.- la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nella pagina di testo L. 3. - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità della pagina di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.
Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Forte linea di trinceramenti e ridotte in conca di Plezzo espugnata

Due centri di rifornimento per sottomarini occupati dalle nostre truppe in Cirenaica

Il vigoroso attacco su Monte Cukla

123 austriaci prigionieri

COMANDO SUPREMO, 11.

Azioni di artiglierie più intense alla testata di Val d'Assa e nell'alto But, ove con tiri aggiustati sconvolgemmo le difese avversarie.

Nel pomeriggio di ieri, batterie nemiche aprirono il fuoco sugli abitati della conca di Drezenca (alto Isonzo). Di rimando le nostre artiglierie rinnovarono il bombardamento di Tolmino.

Nella conca di Plezzo, dopo efficace preparazione delle artiglierie, i nostri espugnarono con vigoroso attacco una forte e munita linea di trinceramenti e ridotte sulla vetta del Monte Cukla e sulle pendici meridionali del Monte Rombon. Prendemmo al nemico 123 prigionieri, dei quali 4 ufficiali, 4 mitragliatrici, buon numero di fucili e altri materiali da guerra.

Piccoli attacchi della fanteria avversaria contro le nostre posizioni sulla cresta del Podgora, sulle pendici settentrionali del Monte S. Michele e a sud-ovest di S. Martino del Carso, furono dalle nostre truppe prontamente respinti.

Un velivolo nemico lanciò bombe presso la stazione di Ospedaletto (Valle Sugana), uccidendo alcuni cavalli. Nostri velivoli bombardarono la stazione di S. Pietro di Gorizia e le vicinanze di Aisovizza.

CADORNA.



Il pericolosissimo proiettile esplosivo fabbricato dall'Austria pei tiratori scelti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, sera.

Il corrispondente del *Petit Parisien* a Pietrogrado fornisce particolari sulle palle esplosive di cui si servono gli austro-tedeschi e di cui il giornale riproduce le fotografie. Il proiettile in acciaio è composto di due parti adattantisi una all'altra. La parte superiore formante il proiettile contiene la carica esplosiva e ha alla base una cartuccia. La parte inferiore vuota contiene la percussione che al momento dell'urto fa esplodere la cartuccia superiore, che è un vero obice in miniatura. Il proiettile penetra nei tessuti ad alla minima resistenza scoppia in cento pezzi. Questi ingegnosi proiettili fabbricati dalle manifatture d'armi imperiali dell'Austria, sono consegnati in ogni compagnia a sottufficiali e a tiratori scelti, e poichè il loro impiego è pericolosissimo esplodendo al minimo urto, vengono consegnati al mattino e ritirati alla sera. Il peso di un proiettile è di 14 grammi; sono lunghi 3 centimetri.

G. R.

A Verdun

Attacco nel settore di Vaux respinto alla baionetta

PARIGI, 11.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nella Champagne tiri di distruzione hanno demolito le trincee tedesche su di una lunghezza di circa cento metri, a sud-ovest di Tahure.

Sulla riva sinistra della Mosa lotta di artiglieria abbastanza viva, nella regione del bosco di Avocourt. Sulla riva destra, un attacco tedesco effettuato verso le 2 del mattino sulle posizioni ad ovest dello stagno di Vaux, è stato respinto alla baionetta ed a colpi di granate. Notte relativamente calma sul resto del fronte.

Nella notte dal 10 all'11 maggio, quattro nostri areoplani da bombardamento hanno lanciato 26 granate sulle stazioni di Damvillers e di Etain, e sul paese presso Fosmeix, ove si è manifestato un incendio.

Ripetiamo il comunicato delle 23 di mercoledì, giunto troppo tardi per la prima edizione di ieri mattina:

Sulla riva sinistra della Mosa, in seguito ad un violento bombardamento, i tedeschi hanno lanciato un forte attacco sulle nostre posizioni nei dintorni della quota 287. Questo attacco è stato completamente respinto. Alcuni prigionieri sono rimasti nelle nostre mani. Una piccola azione offensiva effettuata dalle nostre truppe sulle pendici occidentali del Mort-Homme ci ha permesso di occupare una trincea tedesca. Abbiamo fatto sessantadue prigionieri e preso due mitragliatrici. Giornata relativamente calma sul resto del fronte.

"Non è il caso d'impressionarsi della tenacia tedesca,,

Parigi, 11, mattina.

Il rallentamento del bombardamento nemico ad ovest della Mosa durante la giornata del 9 e nella notte seguente poteva far supporre che l'ultima offensiva tedesca, che risale al 4 corrente, si approssimasse alla fine, poichè le crisi così violente non durano generalmente più di una settimana. Nondimeno i tedeschi rinnovarono lo sforzo nel pomeriggio del 10 corrente contro la quota 304 che vogliono decisamente toglierci ad ogni costo.

Dopo una preparazione con l'artiglieria, secondo l'uso, lanciarono sulla quota 287 che fiancheggia la posizione nord-ovest, un attacco condotto con effettivi tanto importanti quanto quelli adoperati nelle precedenti operazioni. Il risultato è stato assolutamente nullo, poichè l'assalitore in nessun momento ha potuto raggiungere nessun punto della nostra linea. Al contrario da parte nostra vi è stato un ritorno offensivo puramente locale sulle pendici occidentali del Mort-Homme, il quale ci ha permesso di sloggiare da alcuni elementi di trincea i nuovi occupanti.

Con l'abituale prudenza di metodo il Comando francese consolida la posizione, la completa e con l'ampliarla la rende sempre meno vulnerabile da parte dell'avversario. Così, qualunque sia il settore in cui si svolgono i contrattacchi francesi (ieri Thiaumont, oggi il Mort-Homme) gli avvenimenti si succedono seguendo un ordine identico.

Sotto un diluvio di granate di grosso calibro cominciamo col cedere qualcuno dei nostri elementi di prima linea; poi, appena passato l'uragano, i nostri fantaccini fanno un salto e riprendono gli elementi stessi all'avversario, incapace di conservare il terreno sconvolto, del quale il bombardamento gli aveva permesso di effettuare la momentanea occupazione.

Qualsiasi ulteriore avanzata del nemico si urta contro formidabili ostacoli. Con ciò si manifesta durante questa lotta un crescente squilibrio nel nemico fra l'efficacia della sua artiglieria pesante ed il valore della sua fanteria. Anche i suoi ripetuti attacchi non gli procurano in fin dei conti alcun nuovo vantaggio tattico, ma soltanto perdite che divengono sempre maggiori. In questo giuoco l'assalitore si logora fatalmente più del difensore. Non è dunque il caso di impressionarsi, se non in senso contrario, della tenacia nella quale i tedeschi si ostinano.

Le perdite tedesche

Cifre denunziate e cifre attendibili

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11.

L'*Action Française* dice che la cifra totale delle perdite dell'esercito tedesco data dal giornali or sono poche settimane ammontava a circa due milioni e 800.000 uomini, morti, feriti o prigionieri. Le ultime liste pubblicate non dovevano però comprendere ancora le perdite subite dagli eserciti tedeschi nelle operazioni attorno a Verdun.

« Noi abbiamo fatto notare — dice il giornale nazionalista — che lo Stato Maggiore tedesco non doveva accennare che ad una parte sola delle perdite subite dai suoi eserciti: la *France Militaire* crede infatti che la cifra pubblicata più sopra dovrebbe essere inferiore di un terzo alla cifra reale: bisogna quindi aggiungere un terzo in più se si vuole avere veramente il totale delle perdite subite dagli eserciti del Kaiser dall'inizio della guerra. Ecco — dice questo giornale — come dovrebbero ripartirsi le perdite tedesche tra morti, feriti e prigionieri o dispersi alla data del 29 febbraio u. s. comprendendo in questo numero le perdite dei primi nove giorni di combattimenti intorno a Verdun: *Uccisi* 900.000 anziché 688.005, cifra questa annunziata dallo Stato Maggiore tedesco; *feriti* 2.200.000 in luogo di 1.702.000; *dispersi o prigionieri* 440.000 invece di 362.000; un totale complessivo di 3.540.000 uomini fuori combattimento in luogo di 2.572.000. Le perdite degli eserciti della Baviera, della Sassonia e del Wurttemberg non figurano nelle cifre soprannominate.

La potente pressione offensiva sulle Alpi e sull'Isonzo

nell'ora più critica della battaglia di Verdun

Le azioni durante il marzo e l'aprile: 2100 austriaci prigionieri - 19 areoplani nemici abbattuti - Le posizioni conquistate

Roma, 11 (ufficiale)

Sul finire della prima decade di marzo, intensificandosi gli attacchi dei tedeschi contro Verdun, il Comando Supremo italiano volle, per solidarietà di alleato, esercitare a sua volta una forte pressione offensiva nel nostro teatro di operazione, per impedire al nemico eventuali spostamenti di forze, sopratutto di artiglierie, contro la fronte francese. Così, dopo la lunga sosta invernale, la nostra attività militare riprese nuovo vigore, benchè gravemente ostacolata dalle intemperie.

I successi del primo periodo

I primi fortunati attacchi si svolsero il 6 di marzo nella Tofana (Alto Boite); il 7 nel settore di Zagora (Medio Isonzo); il 13 sul Rombon (Conca di Plezzo) e sull'altura di Lucinico (Gorizia). Nella stessa giornata del 13 si combattè con accanimento lungo tutta la fronte del Basso Isonzo e del Carso, dalle falde del Sabotino alle posizioni ad est di Monfalcone, con risultati particolarmente felici nella zona di San Martino del Carso. Vi furono espugnate forti ridotte e fu conquistato un caposaldo della difesa nemica detto « Dente del Groviglio ».

Il 14 nuovi progressi sull'altura di Lucinico; il 15 nella Tofana; il 17 sull'Alto Sabotino, dove fu occupato il così detto Bosco quadrato. Lo stesso giorno 17 fu conquistata dalle nostre truppe alpine la formidabile posizione del Gelbwand, a nord-est del Jof di Montasio, nell'Alto Dogna. Il 21 fu inflitto uno scacco al nemico sul Mrzli e sullo Sleme (M. Nero); il 22 fu completato nell'Alto Cordevole il possesso dell'aspro contrafforte a nord-est del Sasso di Mezzodì sino al R. Pastori.

Sorpreso dalla inaspettata nostra offensiva, il nemico, mentre chiamava in fretta rinforzi dalle altre fronti, tentava violenti contrattacchi allo scopo di riprenderci quanto noi gli avevamo volta a volta conquistato, e, più ancora, di paralizzare il nostro slancio attaccandoci in quelle posizioni, per noi meno felici, sulle quali all'inizio dell'inverno erasi dovuta arrestare la nostra offensiva. Di qui gli accaniti combattimenti a sud-ovest di San Martino del Carso dal 14 al 16 marzo; sulle alture di Santa Maria di Tolmino il 17 e 18 marzo; in valle Sugana, contro la fronte Marter-Tesobbo il 22 marzo. Ovunque le nostre truppe sostennero saldamente l'urto dell'avversario, pur rettificando la fronte in qualche tratto maggiormente esposto alle offese.

Successivamente il Comando supremo austriaco, ricevuti ingenti rinforzi dalle fronti balcanica e russa, passava alla riscossa. Il 26 marzo, con l'appoggio di intensa azione di artiglieria, il nemico pronunziava un improvviso violento attacco contro le nostre importanti posizioni dell'Alto But (Carnia), costringendoci in un primo momento ad abbandonare il Pal Piccolo. Prontamente fu disposto per il nostro contrattacco, estendendolo a tutta la fronte da M. Croce a Pal Grande. Dopo un violento combattimento durato 30 ore, i nostri espugnarono le formidabili posizioni della Selletta Freikofel e del passo del Cavallo e riconquistavano completamente il Pal Piccolo.

Nella stessa giornata del 26 gli austriaci attaccavano anche sulle alture tra Podgora e Peuma, a nord-ovest di Gorizia. Qui pure il nemico ebbe una fittizia affermazione iniziale, che il 27 marzo veniva trasformata in magnifica vittoria delle nostre armi. Lo scontro si protrasse per 40 ore, durante le quali fu salda la resistenza austriaca quanto forte e tenace la nostra offesa. Al tramonto però, dopo vigorosi sforzi, le nostre fanterie espugnavano tutti i contesi trinceramenti. Radunati nuovi rinforzi, l'avversario il giorno 29 ritentava la prova sulle alture dal Podgora al Sabotino, a nord-ovest di Gorizia. Più volte respinto dall'incrollabile resistenza dei nostri, fu infine contrattaccato, sbaragliato, volto in fuga.

Da quel giorno il Comando austriaco rinunziava ad ulteriori sforzi offensivi ed iniziava invece, nella zona meridionale del Trentino, l'intenso concentramento di truppe e di artiglierie che dura tuttora. In questo primo periodo delle operazioni prendemmo al nemico circa 800 prigionieri, dei quali una trentina di ufficiali, 4 mitragliatrici, armi e munizioni in gran numero.

Nel Trentino

Preso ormai lo slancio, le nostre truppe non si appagavano dei pochi pur brillanti successi conseguiti. Così al languire della breve controffensiva austriaca succedeva una nuova fase di nostra crescente attività. Le operazioni ebbero maggior sviluppo lungo la frontiera del Trentino-Alto Adige, nell'alto Isonzo e sul margine meridionale del Carso.

Nell'aspra e ghiacciata zona dell'Adamello (Valcamonica), nelle giornate dell'11 e 12 aprile, imperversando forte tormenta, i nostri alpini espugnavano le posizioni nemiche sulla vetta di Lobbia Alta e lungo la cresta del Dosson di Genova, emergenti dai ghiacci ad oltre 3300 metri di altitudine. Il 17 i medesimi riparti occupavano il passo di M. Fumo (3402 metri). Il 29, superate le difficili vedrette della Lobbia e di Fumo e l'aspro burrone dell'alto Chiese, dopo due giorni di accanita lotta sui ghiacci, espugnavano le posizioni del Crozzon di Fargorida (3092 m.), del Crozzon di Lares (3354 m.), del passi di Lares (3255 m.) e di Cavento (3195 m.).

In valle di Daone e nelle Giudicarie, semplici azioni dimostrative ci davano il giorno 5 il possesso di una posizione nemica a nord-ovest di Pracul, del paese di Pisz e di un'altura, fortemente munita dal nemico, tra il ponte di Plubega e Cima Palone.

In valle di Ledro metodiche operazioni offensive, miranti ad assicurare il possesso del fondo valle con la conquista delle altre che ne formano il versante settentrionale, iniziate il 5 di aprile, portavano il giorno 10 alla conquista di una forte linea di trinceramenti nemici lungo le falde meridionali di M. Pari e di Cima d'Oro e sulle ripide rocce di M. Sperone. Respinti numerosi violenti contrattacchi nemici, le nostre truppe, superando gravi difficoltà di terreno, espugnavano nei giorni 16 e 18 nuovi trinceramenti verso M. Sperone.

In valle Sugana, le prime avvisaglie si ebbero nelle giornate del 4, 5 e 6 di aprile: nostri riparti in ricognizione assalivano e disperdevano truppe nemiche sulla fronte del T. Larganza. Il giorno 12 i nostri conquistavano il gradino di S. Osvaldo, a mezza costa della formidabile posizione nemica del Panarotta. L'avversario, preoccupato di tali nostri progressi, il giorno 16 pronunziava con forti colonne di fanteria (14 battaglioni) un violentissimo attacco. Respinto con gravissime perdite, concentrava sulle nostre posizioni intenso fuoco di artiglieria di ogni calibro.

Nelle giornate del 17, 18 e 21 nuovi attacchi nemici si infrangevano contro la salda resistenza delle nostre truppe; ma l'intenso ed ininterrotto bersagliare delle artiglierie nemiche consigliava a noi di sgombrare le posizioni più avanzate, che non si era avuto tempo di rafforzare contro il tiro delle artiglierie. Il ripiegamento venne effettuato a brevissimi sbalzi, col massimo ordine.

Nel massiccio della Marmolada (Alto Avisio) un nostro riparto di fanteria, superando gravi difficoltà di terreno ed accanita resistenza nemica, il giorno 30 conquistava la Punta Serauta a 2961 metri di altitudine.

Da Col di Lana a Monte Nero

Nell'alto Cordevole la notte sul 18 falla brillare una poderosa mina sotto la cresta del Col di Lana, riparti di fanteria della brigata Calabria conquistavano alla baionetta le ultime posizioni rimaste al nemico. Inutili furono gli sforzi tentati dall'avversario per riprendere la perduta posizione. Dal 19 aprile artiglierie nemiche di ogni calibro concentrarono sui nostri trinceramenti fuoco violentissimo, interrotto solo da brevi soste, durante le quali truppe sempre rinnovantisi sferravano impetuosi attacchi, costantemente infranti.

Nel massiccio del Cristallo (alta Rienz) la notte sul 1.o aprile un nostro ardito riparto di fanteria, aggirate le forti posizioni nemiche sul Rauchofl, cadeva a tergo di esse e dopo aspra lotta se ne impadroniva. Riuscito vano ogni tentativo di contrattacco, l'avversario iniziò intenso ininterrotto bombardamento della posizione, che, ad evitare inutili perdite, fu da noi ordinatamente sgombrata il 7 di aprile.

Alla testata di valle di Sexten la notte sul 28 un nostro riparto conquistava il passo della Sentinella a 2717 metri di altitudine.

I combattimenti svoltisi in questo periodo nella zona dell'alto Isonzo furono dovuti al costante metodo nemico di attaccarci in talune posizioni più avanzate e più esposte, nella speranza di arrestare così la nostra minacciosa attività negli altri scacchieri. L'8 di aprile l'avversario assaliva di sorpresa una nostra lunetta sul Vodil (M. Nero), riuscendo in parte ad irrompervi. Prontamente contrattaccato, fu respinto con gravissime perdite.

Altri tentativi nemici contro le nostre posizioni in Ravnilaz e sullo Javorcek, nella conca di Plezzo, furono parimenti ributtati nelle giornate del 12 e 13. Più violenta fu l'azione svolta dal nemico sul Mrzli (Monte Nero) il giorno 13. L'attacco, iniziato nella notte, si protrasse per tutto il dì con intenso vigore e con alterna vicenda. A sera, l'avversario era infine contrattaccato e respinto e lasciava numerosi cadaveri sul terreno. Nuovi sforzi nemici contro le nostre posizioni sul Cukla e sullo Javorcek, la notte sul 27, e contro Ravnilaz, il giorno 28, fallivano.

Il valore delle Brigate Acqui

Brillantissime furono le operazioni offensive condotte dalla Brigata Acqui nel settore ad est di Selz. Iniziate il 27 marzo, esse ci davano il giorno 29 il possesso completo di un primo e ben munito trinceramento nemico, esteso 150 metri. La notte sul 1.o di aprile con nuovo sbalzo offensivo le nostre fanterie conquistavano un altro trinceramento, che mantenevano poi contro successivi, violenti contrattacchi.

Le operazioni furono dai nostri sospese sino al 18 per rafforzare le linee conquistate. La notte sul 22, con nuovo impetuoso attacco la Brigata Acqui espugnava altro e ancor più munito trinceramento, estendentesi per 350 metri a nord e a sud del Vallone di Selz. Anche qui, come al Col di Lana, l'avversario aprì con batterie di ogni calibro un violento bombardamento intermezzato da brevi soste, durante le quali lanciava sempre nuove fanterie all'attacco. Ma le nostre truppe, sgombrato il giorno 22 un breve tratto del trinceramento a nord del Vallone di Selz, mantenevano saldamente il resto, infliggendo ogni volta perdite sanguinosissime all'avversario, che dovette infine rassegnarsi a desistere da ogni sforzo.

Nel complesso delle azioni di questo secondo periodo, prendemmo al nemico altri 1300 prigionieri, dei quali una quarantina di ufficiali, due cannoni, 13 mitragliatrici, qualche migliaio di fucili, grandi quantità di munizioni e di bombe ed abbondante materiale da guerra.

L'intensa guerra aerea

In questo periodo la guerra aerea raggiunge uno sviluppo quale mai si era avuto dall'inizio delle ostilità, con costante tendenza da parte dell'avversario a colpire specialmente centri abitati. Il 1.o attacco nemico si ebbe il giorno 26 di marzo. Tre squadriglie, composte due di sei velivoli ed una di 12 idrovolanti, con azione convergente da Trento, da Pergine, da Gorizia e da Pola, tentavano di piombare sulle retrovie del nostro esercito, allo scopo di distruggere i valichi più importanti sui fiumi della pianura veneta. Ma, per la mirabile organizzazione della difesa aerea, l'operazione, che doveva seminare la rovina e la morte nelle retrovie italiane, si chiuse con un colossale insuccesso. I velivoli nemici, fatti segno a fuoco di artiglieria e di fucileria e assaliti da squadriglie da caccia, erano ovunque fugati e dispersi e quattro di essi abbattuti con la morte o la prigionia degli aviatori. Nei giorni successivi, minori tentativi di incursioni aeree nemiche furono parimenti respinti o dispersi; di nuovo un velivolo austriaco era abbattuto il giorno 2 aprile dalle nostre batterie presso Isola Morosini — Basso Isonzo —; altri due, il giorno 4, colpiti dalle nostre artiglierie contro aeree, furono visti precipitare in territorio nemico.

I nostri aviatori passarono allora all'attacco. La notte sul 2, infuriando forte vento, un dirigibile italiano si portava su Opcina, importante nodo ferroviario sulla linea di Trieste e vi rovesciava 800 chilogrammi di esplosivi, sconvolgendolo, provocando anche l'incendio di grandi depositi di viveri. Nella giornata, poi, sei « Caproni » raggiungevano la città di Adelsberg, grande stazione ferroviaria e sede di alti comandi austriaci, e vi lanciavano 40 granate-mine, devastandola. Il nemico tentò la rivalsa, ma, non osando farlo nella zona di guerra, il giorno 3 aprile spiccava 5 aeroplani su Ancona, che bombardavano la città uccidendovi tre pacifici cittadini e ferendone undici. Però, dei cinque velivoli nemici, tre colpiti dal nostro fuoco di artiglieria, cadevano nelle acque dell'Adriatico. Non ristette il nemico e, sperando sfuggire col favore delle tenebre alla efficace difesa antiaerea italiana, nella notte sul 7 lanciava una squadriglia di velivoli a bombardare Udine. I nostri valorosi aviatori non si lasciarono sorprendere, ma, levatisi audacemente a volo nella oscurità, col sussidio delle artiglierie, assalivano, respingevano, disperdevano gli aggressori, abbattendo ancora due velivoli austriaci e prendendo prigionieri 3 ufficiali aviatori.

Il mattino dell'8, un altro idrovolante austriaco era abbattuto dal fuoco di una batteria di marina, presso la foce del Tagliamento. La notte sul 10 un nostro dirigibile navigava arditamente sul gruppo fortificato di Riva e vi lanciava 40 granate-torpedini, bombardando gli impianti e gli edifici militari. I danni prodotti furono rilevantissimi. L'aeronave rientrò incolume.

L'arsenale del Lloyd a Trieste distrutto

Di rimando, il nemico tentò due incursioni notturne con idrovolanti: la prima nella notte sull'11 contro Grado, finita con un completo insuccesso; la seconda, nella notte sul 18, contro Treviso, Motta di Livenza ed altre minori località della pianura veneta, su cui furono lanciate una trentina di bombe, uccidendo 10 persone e ferendone una ventina. Sulla via del ritorno, un idrovolante nemico era abbattuto.

Il nostro Comando, informato che tali inique aggressioni erano state perpetrate da idrovolanti, di cui il nemico aveva in sito la sede in Trieste nella vana speranza di sottrarli così ai nostri assalti, nel pomeriggio del 20 inviava colà una nostra squadriglia di « Caproni ». Questa raggiungeva nel porto di Trieste l'arsenale del Lloyd austriaco, ridotto a stazione di aviazione, e lo bombardava, distruggendolo.

Da quel giorno l'attività aerea nemica si limitò a timidi tentativi di incursione di radi velivoli, rapidamente fuggenti dinanzi al tiro dei nostri pezzi contro-aerei ed al minaccioso levarsi dei nostri aviatori.

Nel complesso di questo brillante periodo di guerra dell'aria, il nemico perdette 13 velivoli, oltre agli idrovolanti distrutti per effetto della nostra incursione su Trieste. Da parte nostra nessuna perdita.

Marsa Moresa e Bardia occupate dal mare e per terra

Il fratello del Senusso con la spedizione italiana



ROMA, 11, mattino.

Dopo conveniente preparazione, le nostre truppe hanno occupato sulla costa della Cirenaica, verso il confine egiziano, il 4 corrente, per via di mare, Marsa Moresa e da Marsa Moresa, il 5 corrente, per via di terra, Porto Bardia (Burg Suleiman), due centri di rifornimento per i sommergibili nemici e di contrabbando verso l'interno.

A bordo di una delle regie navi scortanti il convoglio trovavasi Saied Hilal, fratello del Gran Senusso, insieme con alcuni tra i principali capi della Marmarica, associatisi volontariamente alla spedizione.

L'occupazione delle due località in territorio di ribelli ed in acque minate, si è compiuta senza alcun incidente marittimo o terrestre.

(Stefani).

Portata politica e strategica della occupazione

Roma, 11, notte.

L'annuncio ufficiale dello sbarco italiano sulla costa cirenaico-egiziana produce la migliore impressione. Vi avevamo fin da ieri inviato questa buona notizia della politica italiana in Libia, ma il Governo non ha acconsentito che vi fosse trasmesso, ed ha voluto far precedere le notizie particolari dei giornalisti dall'annunzio ufficiale dato stamane dall'« Agenzia Stefani ».

Il Governo prospetta nel comunicato ufficiale l'occupazione compiuta di Porto Bardia e di Marsa Moresa come diretta ad impadronirsi di due punti di rifornimento per sommergibili nemici e di contrabbando verso l'interno. Ma il piano che il Governo italiano va realizzando è più vasto. Nulla per ora è consentito di dirvi. Basti rilevare come elemento significativo la presenza del fratello del Gran Senusso fra gli elementi partecipanti alla spedizione italiana. Prima di illustrare l'importanza e la portata della spedizione compiuta, è necessario indicare alcuni dati di fatto.

Dei pochissimi punti di approdo che presenta la costa inospitale, tagliata a picco sul mare, il quale da Ras El Milh va a Solum, Porto Bardia o (come anche viene chiamato) Burg Suleiman, è il più importante, perchè offre, più degli altri, condizioni relativamente facili di approdo e di difesa contro i venti ed il maltempo. Tale importanza è sempre stata da noi riconosciuta, tanto che fin dai primi tempi della guerra libica cercammo di affermare l'occupazione con tentativi di ancoraggio, che non poterono essere mantenuti per la tenace molestia ricevuta dal nemico annidato sulle alture.

Però l'idea dell'occupazione non fu mai abbandonata, e se anche per gli altri assorbenti impegni delle nostre forze di terra e di mare, prima e per lo scoppio del conflitto europeo poi, l'azione fu sempre dovuta rimandare, ogni mese che passava non faceva che confermare la convinzione sulla necessità dell'operazione.

E questa finalmente ha potuto essere effettuata perchè si è saputo approfittare di una situazione che si è recentemente andata delineando in senso sempre più favorevole e a motivo dei noti rovesci subiti dai senussiti alla frontiera egiziana e alle notevoli ripercussioni che questi rovesci hanno avuto sulle forze dei ribelli e sulla popolazione della Marmarica.

La spedizione fu organizzata a Tobruk, dove erano stati concentrati trasporti e navi di scorta. Partito il 3 corrente da Tobruk, il convoglio giunse a Moresa il mattino seguente; fu occupata questa località e vi fu sistemata una testa provvisoria di sbarco. Il generale Latini proseguì per via di terra, e nella mattina del 5 occupò Porto Bardia, mentre un cacciatorpediniere entrava audacemente nella rada, nonostante che si sapesse che questa era minata.

Passando a valutare la portata dell'operazione compiuta, anzitutto è da rilevare come l'occupazione di Porto Bardia costituisca un notevole successo, in quanto, mentre da un lato ci permette di esercitare una più immediata ed attiva sorveglianza dell'estremo settore della costa cirenaica verso il confine egiziano, allo scopo di impedire il rifornimento dei sommergibili nemici e lo sbarco clandestino di armi, munizioni, viveri ed emissari nemici, dall'altro serve a rafforzare il nostro prestigio nella Marmarica e in tutta la nostra Colonia libica orientale, favorendone la pacificazione.

In secondo luogo è da rilevare che l'occupazione dei due punti è stata compiuta esclusivamente con le forze disponibili di terra e di mare della Colonia. Le voci, dunque, che circolavano con frequenza, che le operazioni di cui il comunicato si occupa avessero una base nel territorio nazionale non avevano alcun fondamento. L'operazione fu ideata dal generale Ameglio e da lui proposta al Governo, che l'approvò. Il generale Ameglio ne curò la realizzazione, che fu coronata dal migliore successo, poichè neppure il minimo incidente accompagnò la spedizione. Ancora una volta la politica libica proposta dal generale Ameglio trionfa. I risultati saranno assai più vasti e confortanti di quanto oggi sia possibile prevedere.

Un precedente del 1913

Il *Giornale d'Italia* ricorda a proposito dell'avvenuta occupazione di Marsa Bardia un precedente del 1913. Allora, come oggi, appariva necessario agli interessi italiani occupare quel punto della costa della Cirenaica egiziana, ma l'occupazione non poteva avvenire senza l'accordo con l'Inghilterra. I rapporti tra l'Italia e l'Inghilterra non erano nel 1913 quelli che sono oggi; quindi Marsa Bardia non fu allora occupata. Questa circostanza viene ricordata dal *Giornale d'Italia* rievocando una conversazione avuta nel 1913 in Libia dal suo inviato coll'ora defunto generale Salsa. Il compianto generale comprendeva la necessità di Marsa Bardia, ma notava come difficoltà politiche vi si opponessero. Ecco le dichiarazioni fatte allora dal generale Salsa. Si era alla vigilia della battaglia di Ettangi, il giornalista italiano discorreva col generale. Questi ad un tratto, disse:

— Dopo domani a tramonto, Ettangi sarà nelle nostre mani, e spero che nella settimana entrante anche il campo di Midouar davanti a Tobruk sarà distrutto. Non bisogna lasciare loro il tempo di ricostituirsi, bisogna tormentarli, punzecchiarli sino ad esaurirli, a schiacciarli questi ribelli.

— E lei crede, generale — domandò il giornalista — che la situazione in Cirenaica migliorerà dopo questa importante azione?

— Sarà un miglioramento momentaneo, purtroppo: occorre ed occorrerebbe ben altro, ma non si può. Allontanare questa gente non significa distruggerla, per distruggerla bisogna tagliare loro il modo di vivere, i rifornimenti e questi non mancheranno mai ad essi sinchè la frontiera egiziana sarà aperta, sin quando non avremo occupato Marsa Bardia, focolare del contrabbando, centro di rivettovagliamento dei ribelli, asilo sicuro e ... dei velieri che clandestinamente, nonostante la nostra sorveglianza, compiono il trasporto del materiale di guerra e dei generi alimentari.

— Ma occupatela! — obbiettò il giornalista.

— Non si può — rispose il generale. — Vi sono sotto ragioni che a me sfuggono e che, come uomo di guerra, non devo sapere... secondo gli uomini che dirigono dalla metropoli. Pazienza! Certo però se lasciassero fare a me... E si interruppe. Il suo volto, i suoi occhi non avevano perduto nulla della loro serenità e della loro bonaria espressione. A domani, mi disse salutandomi ed allontanandosi verso il Comando, dove era già riunito il grande rapporto. Il domani, 18, le nostre truppe si fermarono a Sidi Barba, dopo una giornata di violenti combattimenti. Il 19 sera, quando il sole stava per coricarsi, le prime truppe di avanguardia piantavano la bandiera sulla tenda del maggiore Aziz bey ad Ettangi. Mezz'ora dopo si elevavano dall'immenso campo turco beduino i bagliori del più grande incendio che io abbia mai visto. Il 30 giugno il campo di Midouar, davanti a Tobruk, fu incendiato, ma Marsa Bardia prima di essere occupata, ci vollero tre anni e la guerra europea. Oggi — nota il *Giornale d'Italia* — Italia ed Inghilterra camminano insieme per la stessa strada e per i comuni interessi e chissà quanta strada faranno così uniti! »

Commenti romani

I giornali romani hanno pubblicato edizioni speciali annunzianti lo sbarco e l'occupazione a Porto Bardia. Il *Giornale d'Italia* osserva:

« Dal comunicato ufficiale due fatti emergono che meritano tutta la nostra attenzione. Il primo è che l'occupazione delle due località è stata pacifica o incontrastata; l'altro è costituito dal fatto della presenza fra le nostre truppe di occupazione di Saied Hilal, fratello del Gran Senusso Sidi Ahmed el Cherif e di alcuni fra i principali capi della regione. Queste due circostanze dimostrano chiaramente, senza bisogno di alcun commento, quanto sia cambiata in nostro favore in questi ultimi tempi l'attitudine che fino a pochi mesi addietro sembrava irreducibilmente ostile delle popolazioni della Cirenaica. E questo cambiamento è tanto più commendevole ove si tenga conto delle difficoltà che lo stato di guerra aveva triplicato ai nostri danni. Perchè queste difficoltà potessero essere superate occorreva una saggia politica e di questa politica il merito deve essere grato al ministro Martini, che ha trovato nel Governo coloniale della Libia un collaboratore sagace e attivo. Dobbiamo anche aggiungere, per dovere di lealtà, che l'azione è stata favorita dai noti rovesci subiti ultimamente dalle forze senussite alla frontiera egiziana e dalla sempre maggiore difficoltà di rifornimento che è derivato dalla chiusura della frontiera stessa e dal maggior rigore del blocco marittimo. Per quanto riguarda la occupazione attuale nostra essa non è altro che l'esecuzione di un piano, il cui progetto è tutt'altro che nuovo. Ed oggi, che esso è un fatto compiuto ed è nel tempo stesso un felice preludio dell'avvenire politico della Cirenaica, dobbiamo tributare ogni lode al ministro Martini e al generale Ameglio ».

La *Tribuna* così giudica l'occupazione:

« L'importanza principale dell'avvenimento nei riguardi della nostra politica coloniale è forse costituita dal fatto che alla nostra occupazione, compiutasi senza alcuna resistenza, siano stati, non solo consenzienti, ma anche presenti, alcuni dei principali capi della regione e lo stesso Saied Hilal, fratello del Gran Senusso, Sidi Ahmed el Cherif. Già da qualche tempo, in seguito alla saggia e sagace relazione sapientemente intavolata dal Governo coloniale, egli si era presentato alle nostre autorità di Tobruk. E' questa una delle prove che mercè la saggia politica del Ministero delle Colonie, che ha un sagace fedele interprete nel generale Ameglio, si vada accentuando un nuovo orientamento ed un più favorevole atteggiamento verso di noi delle popolazioni e dei capi della Cirenaica, dando a bene sperare, per un'epoca non lontana, in una completa pacificazione della Cirenaica. E che conferma il giudizio di coloro che, contro gli eccessivi ed intempestivi allarmi strutti circa l'avvenire della nostra situazione libica, pensano che quest'avvenire riposa sopra una operosa e saggia azione di natura politica, sostenuta pur sempre da un valido e pronto apparecchio militare. L'azione politica si deve perseguire come espressione di programma sicuro e costante, con ogni prudenza da un lato, ma dall'altro senza ... tentennamenti e contraddizioni ».

Truppe tedesche nel Caucaso

LONDRA, 11, notte.

I giornali riproducono un telegramma da Pietrogrado, secondo il quale le truppe tedesche sono giunte sul fronte del Caucaso, in seguito alla promessa fatta dall'Alto Comando tedesco ai turchi dopo la caduta di Erzerum. (Stefani).

Un'altra città in direzione di Bagdad

occupata dai russi

Pietrogrado, 10.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore sulle operazioni sul fronte del Caucaso dice che l'offensiva degli elementi turchi nella regione di Mamahaloun è stata arrestata dal nostro fuoco.

In direzione di Bagdad abbiamo occupato la città di Kasrichirin, ove ci siamo impadroniti delle riserve di munizioni turche che comprendono parecchie centinaia di migliaia di cartucce, molti proiettili di artiglieria, granate a mano, un parco telegrafico, un convoglio di rifornimenti con cammelli carichi di biscotti, di riso e di zucchero. Durante l'inseguimento del nemico abbiamo preso inoltre a quest'ultimo tre cannoni.

Due tentativi tedeschi

respinti dai russi

Pietrogrado, 10, notte.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sul fronte occidentale, a nord della borgata di Smorgon, un distaccamento tedesco, dopo un forte cannoneggiamento contro il settore del villaggio di Peraplianka, ha cominciato ad ammassarsi dinanzi ai nostri reticolati di fil di ferro; ma, in seguito al fuoco dell'artiglieria e della fanteria, è stato costretto a ripiegare.

Nella notte dell'8 i tedeschi fecero esplodere un fornello di mina nella regione del villaggio di Novo Sielki, a sud della borgata di Krevo, e poi, appoggiati dal fuoco, hanno cominciato un assalto per impadronirsi dell'escavazione. Abbiamo respinto l'attacco tedesco occupando il margine dell'escavazione stessa.

A sud-est di Pinsk l'artiglieria nemica ha effettuato un forte bombardamento nel settore delle nostre posizioni ad ovest del villaggio di Pleshchice.

Presso Ciartorisk abbiamo colpito e costretto ad atterrare un areoplano nemico ed abbiamo fatti prigionieri l'osservatore e l'aviatore.

L'entusiasmo di Giuseppe Reinach

per i nostri soldati

(Nostro servizio particolare).

Parigi, 11, ore 6,15.

Come è noto, nel gruppo di personalità politiche francesi partito l'altro ieri per l'Italia si trova Giuseppe Reinach, che con lo pseudonimo di «Polybe», sul «Figaro», ove collabora quotidianamente, si occupa sempre con molta simpatia delle nostre cose e della nostra guerra. Il «Figaro» pubblica oggi di «Polybe» un lungo articolo, intitolato «L'Italia di Michelangelo», tutto vibrante di ammirazione e di entusiasmo pel nostro Paese e per il nostro Esercito. Da Michelangelo, le cui fortificazioni di San Miniato eccitarono già l'ammirazione di Vauban, «Polybe» trae occasione di parlare della nostra guerra, «perchè — scrive — non è forse qualche cosa di Michelangelo che ritroveremo sulle Alpi Giulie, sulle Dolomiti, sul Carso terribile?». E ancora una volta esprime la sua ammirazione per il modo con cui si preparò la mobilitazione e la rapidità della concentrazione, che con un sol colpo ardito portò gli italiani fin dal primo giorno della guerra sul territorio austriaco, per il valore e la tenacia dei soldati in combattimenti terribili, contro un nemico solido e provvisto di artiglieria numerosa e possente, su un terreno ovunque difficile e spesso in luoghi che quindici mesi sono parevano inaccessibili. Ma là, ove sembrava che solo le aquile potessero volare, gli italiani sono giunti ed i loro cannoni, issati. Un grido di entusiasmo ci strappa la recente presa di Col di Lana, il cui massiccio si stacca dalle Dolomiti come una sentinella orgogliosa nel suo splendido isolamento. Gli alpini ed i «Kaiserjaeger» ritrovarono la leggenda delle epiche battaglie tra le genti del cardinale di Cusano e quelle del duca Sigismondi, del Tirolo. Qui ancora si combatte una guerra più difficile tra tutte le guerre di montagna. Il fuoco implacabile delle artiglierie rende le creste intenibili; ma gli italiani, attraverso i camminamenti ed i sotterranei, conquistano le cime. Una lotta furiosa si svolge nei baratri prodotti dalla esplosione delle mine, che fanno pensare a una catastrofe geologica delle prime età della terra, ed in caverne da trogloditi profonde come gli ipogei dell'Egitto, ed esse pure diventate tombe. E così il Col di Lana ha potuto ridiventare interamente italiano».

Lo scrittore conclude con un elogio dell'Alto Comando italiano e del Re, che non ha abbandonato i suoi eserciti, e che aggiunge una bella pagina di valore e di chiaroveggenza alla gloriosa istoria della indipendenza italiana e della sua Casa, che trasse le sue origini dal paese dei vecchi allobrogi.

D. R.

Un nuovo viaggio di House in Europa

Parigi, 11, sera.

Il «Journal» ha da New York: «Il colonnello House, l'amico personale del presidente Wilson, ha intenzione di fare un nuovo viaggio in Europa».

Dopo la crisi tra Berlino e Washington

La Nota della Germania

sul caso del "Sussex"

Washington, 11, mattino.

La Nota tedesca relativa all'affondamento del Sussex dichiara che, sebbene il comandante del sottomarino tedesco abbia agito in buona fede credendo di trovarsi di fronte a una nave da guerra quando silurò il Sussex, tuttavia esso si formò questa opinione senza sufficiente riflessione ed agì non in conformità alle istruzioni ricevute. Il Governo imperiale ammette dunque francamente che le assicurazioni date al Governo degli Stati Uniti non furono in questo caso osservate; ed esprime il suo sincero rammarico per questo deplorevole accidente, aggiungendo che il comandante è stato punito ed offrendo in conseguenza indennità agli americani feriti.

(Ag. Stefani).

Gerard a colloquio con Jagow

Zurigo, 10, notte.

La risposta degli Stati Uniti alla Nota tedesca, arrivata ieri, fu consegnata alle ore 13 al Ministero degli esteri, dove l'ambasciatore Gerard ebbe un colloquio di un'ora col segretario di Stato, Jagow. Il consigliere dell'Ambasciata americana Grew partirà tra giorni per New York: si suppone che vada a riferire al Governo i recenti avvenimenti. (Ag. Stefani).

Nuovi commenti tedeschi

sulla Nota americana

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 11, notte.

La risposta dell'America alla Nota tedesca arrivò ieri mattina, e fu consegnata nel pomeriggio al Ministero. Per ora generalmente il conflitto è ritenuto composto, salvo a scoppiare nuovamente fra due o tre mesi. Questa impressione si può anche trarre dalla lettura dei commenti dei giornali tedeschi. «Lo scopo è raggiunto — reca la «Frankfurter Zeitung» — la nostra Nota era improntata al desiderio di fare tutto ciò che era possibile per assicurare la nostra vittoria, non certo ciò che potesse contribuire a renderla più difficile ed a ritardarla. Il resto non era che accessorio». Il giornale, dopo avere pubblicato questa considerazione in una Nota telegrafica da Berlino, illustra questo pensiero in un articolo di fondo. Dopo avere rammaricato certe frasi troppo aspre della risposta di Wilson, il giornale prosegue: «La cosa principale si è che la Direzione dell'Impero abbia ottenuto il raggiungimento del suo scopo. Possiamo omai supporre che, contrariamente ai desideri vivissimi dei nostri nemici, la Germania vivrà ormai in pace cogli Stati Uniti». Ed il giornale, spesso ispirato, fa molti elogi alla politica di Wilson, che i giornali tedeschi avevano così violentemente attaccato: «Il signor Wilson — dice la «Frankfurter Zeitung» — è un uomo politico conscio degli scopi a cui mira. Energico e coraggioso, prende le decisioni più utili senza curarsi troppo del lamento degli irresponsabili. La strada che batte sin dall'inizio era la via di mezzo tra il pacifista Bryan ed il guerrafondaio Roosevelt. Egli procede innanzi senza soffermarsi ad ogni passo ad ascoltare ciò che abbia detto questo e ciò che pensa quello, e perciò accettò la mano stesagli dalla Germania».

Il giornale parla poi dei desideri espressi dalla Nota tedesca sull'intervento dell'America in Inghilterra. «E' esatto — scrive — che i mutamenti determinati nell'arma dei sottomarini sono provvedimenti presi di propria volontà dalla Germania, e sono entrati senz'altro in vigore senza attendere che simili applicazioni delle norme del diritto vengano da altre Potenze. Tuttavia non è men vero che l'atteggiamento del Governo americano e le sue conseguenze di fronte all'Inghilterra avranno una particolare importanza. Gli odierni sistemi inglesi sul diritto marittimo non possono continuare molto, altrimenti prima o poi arriverà il momento in cui il Governo tedesco, di fronte alla nuova situazione, dovrà riservarsi piena libertà di azione». Ed il giornale conclude: «Fra le contraddizioni della guerra odierna vi è anche questa: l'America è chiamata a tutelare l'Europa».

Ispirato agli stessi criteri è il commento del «Lokal Anzeiger». Il giornale si dice soddisfatto della risposta americana. «Il Governo americano — dice il giornale — dovrà pure ora richiamare l'Inghilterra al rispetto delle norme del diritto internazionale. Il Governo tedesco si è riservato libertà di decisioni per il caso che le pratiche degli Stati Uniti non dovessero condurre al successo desiderato». La «Deutsche Tages Zeitung» stima che l'America abbia accettato le condizioni tedesche come se fossero state «approvate» dall'America stessa, e come se la guerra dei sottomarini annunziata il 4 febbraio sia stata ammessa. Il giornale non ritiene che vi sia accordo tra i criteri esposti dalla Nota americana e quelli esposti dalla Nota tedesca. Il Governo tedesco ha mantenuto tuttavia — conclude il giornale — in suo favore una libertà di decisione, che il Governo degli Stati Uniti già sembra volere allontanare da sè.

Il *Berliner Tageblatt* non vede troppo chiarezza nella situazione. «Anche i maggiormente ottimisti — scrive — vedono un po' oscuro. [illegible] possibile ripristinare perfettamente quella pace tedesco-americana che durava adesso vacilla». La *Kreuz Zeitung* scrive che quando il conflitto cogli Stati Uniti diventò acutissimo si tentò di fare ricadere sul partito conservatore la responsabilità delle probabilità di questa rottura. Ricorderemo a questo proposito che non certo a suo spetta tutta la responsabilità della situazione in cui ci troviamo attualmente». Le *Münchener Neuesten Nachrichten* paragonano Wilson ad una locomotiva. Il giornale, dopo avere ricordato che Wilson non si è per altro rifiutato di condurre trattative anche coll'Inghilterra per la libertà sui mari, e che tutto lascia prevedere che procederà con energia in trattative che aveva già iniziate coll'Inghilterra, aggiunge: «Wilson avrebbe detto di sè: io sono una locomotiva che corre su un binario, e che non può deviare». Sta bene. Adesso la locomotiva di Wilson si trova su un binario diretto verso l'Inghilterra. Speriamo che non si arresti ad un punto morto». I giornali austriaci ed ungheresi, che commentano la situazione tedesco-americana, se ne dichiarano soddisfatti ed affermano senz'altro che il Governo americano ha aderito al contenuto della nota tedesca.

A Berlino si spera nell'azione di Wilson contro il blocco.

(Nostro servizio particolare).

Parigi, 11, ore 8,57.

Fu a suo tempo annunciato che il Governo tedesco, senza pregiudizio di rifacimento di danni pecuniari, avrebbe offerto alla Compagnia «Lloyd Neerlandese» un vapore eguale per tonnellaggio al *Tubantia* silurato nel Mare del Nord. Ieri un comunicato ufficiale di Berlino diceva che siccome il *Tubantia* non è stato distrutto da un attacco tedesco, non poteva perciò parlarsi di sostituzione. Ora un telegramma da Amsterdam al *Petit Parisien* segnala la indignazione suscitata nell'opinione pubblica olandese in seguito a questo voltafaccia. I giornali se la prendono con l'Agenzia *Wolff* che trasmise il comunicato e chiedonsi se esprima veramente l'opinione del Governo imperiale. Si sa che il numero del siluro che affondò il *Tubantia* è conosciuto quindi è impossibile che la Germania possa negare. La stampa fa notare che la Germania assume verso l'Olanda un'attitudine ostile nel momento stesso in cui la sua vertenza con gli Stati Uniti sembra chiusa e, dopo aver dovuto cedere dinanzi alle minacce del grande neutro, torna ad assumere verso i piccoli neutri il suo vecchio contegno provocatore.

Lo stesso corrispondente telegrafa che la Nota con cui la Germania riconosce ufficialmente che il *Sussex* è stato affondato da un sottomarino tedesco, venne consegnata ieri da Von Jagow all'ambasciatore americano. Il Governo tedesco offre danni ed interessi per gli americani morti e feriti ed offre un'indennità a tutti i neutri danneggiati. Tra le vittime si trovano parecchi italiani.

Secondo quanto telegrafano da Amsterdam i circoli ufficiali tedeschi considerano che la Nota americana non esclude in nessun modo la possibilità di un passo di Wilson presso il Gabinetto inglese per trattare la questione del blocco. Si osserva con un certo malumore che un risultato è già acquisito, cioè che Wilson non subordinerà l'azione diplomatica degli Stati Uniti alle condizioni imposte dalla Germania. Si rifiuta perciò di trattare altrimenti che come giuridico il punto di diritto internazionale sollevato dalla Nota tedesca concernente la guerra sottomarina ma le condizioni e l'esercizio del blocco sollevano pure punti di diritto, e nulla nella Nota di Wilson autorizza a supporre che questi abbia rinunciato ad evocarli ed a trattarli con il Governo di Londra. Questo punto di vista è volontieri messo in rilievo in Germania e nei circoli germanofili di America.

Un telegramma da New York segnalando una recrudescenza delle complicazioni messicane, fa notare che le stesse complicazioni si manifestarono al momento degli incidenti e del siluramento del *Lusitania*, dell'*Ancona*, dell'*Arabic*, con la complicità riconosciuta dell'Ambasciata tedesca. Il derivativo è oggi considerato necessario dalla Germania e ciò sembra indicare la gravità dell'attuale situazione.

D. R.

Le navi silurate in un anno

Londra, 11, notte.

Ai Comuni, rispondendo ad analoga interrogazione, il sottosegretario dell'Ammiragliato dichiara che il numero delle navi mercantili inglesi non armate silurate senza preavviso dal 7 maggio 1915 al 10 maggio 1916 ascende a 37; il numero delle navi neutrali silurate nelle identiche condizioni, nello stesso periodo, ascende, per quanto si conosce, a 22. Domani ne sarà pubblicata la lista. (Ag. Stefani).

Movimento diplomatico

Roma, 11, notte.

Con recente decreto è stato disposto il seguente movimento nel personale diplomatico: Taccoli marchese Arrigo, segretario di prima classe a Washington, già trasferito a Buenos Aires, è dietro sua domanda collocato in aspettativa per motivi di famiglia; Durini di Monza conte Ercole, primo segretario di Legazione al Ministero, è destinato a Londra; Medici del Vascello nobile Giuseppe, primo segretario di Legazione al Ministero, è destinato a Parigi; Taliani cav. Francesco, segretario di Legazione di terza classe a Costantinopoli, è destinato a Pietrogrado; Gazzaniga cav. Ettore, console generale di seconda classe a Rosario Santa Fè, è collocato in aspettativa per motivi di salute; Pompei cav. Raffaele, console di seconda classe a Cette, chiamato a prestare servizio al Ministero, è invece confermato a Cette; Pullino nobile Umberto, console di terza classe al Ministero, già destinato a Cette, è invece confermato al Ministero; Danco cav. Ferdinando, console di prima classe a San Francisco, chiamato a prestare servizio al Ministero; D'Alia cav. Antonino, console di seconda classe, a disposizione, chiamato a prestare servizio al Ministero; Scelsi commendatore Liquorio, console di prima classe a Shanghai, è trasferito a Caracas, con credenziali di inviato straordinario e ministro plenipotenziario, e patenti di console generale; Derossi nobile Girolamo, console di prima classe a Yankow, è trasferito a Shanghai, con patenti di console generale; Indelli cav. Mario, vice-console di prima classe a Nizza, è trasferito a Palma di Maiorca; Da Passano dei marchesi Filippo Gioachino, vice-console di prima classe al Ministero, è destinato a Nizza; Assereto Tommaso, addetto consolare ad Alessandria, chiamato a prestare servizio al Ministero.

E' autorizzata la nomina a vice-console di seconda categoria di Sulliot d'Handicourt de Lenoncourt Amedeo, a Digione, e degli agenti consolari Di Canobbio Luigi a Stagelon; di Jonnar Larsen a Trondhjem; di Mazzeri Arturo a Tandil; di Mozzili Alessandro a Colombo, e di Wittingham Arturo a Brisbane.

La sorte di due fratelli soldati

Alessandria, 11, notte.

Al signor Zambruno Lazzaro, da Allavione Cambio stazione Gravi, è pervenuta la dolorosa notizia della morte del figlio Vittorio, soldato al deposito delle truppe coloniali a Napoli, in seguito ad investimento della bicicletta sulla quale transitava, [illegible] di un automobile. Contemporaneamente giungeva al disgraziato padre la notizia che un altro figlio era stato ferito al fronte dal nemico. Il caso pietosissimo ha destato un senso di vivo compianto nella tranquilla frazione di Gravi.

Come il Reichstag

ha giudicato e risolto il caso di Liebknecht

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 11.

Ormai sono note le colpe di cui Liebknecht è accusato ed il suo caso è stato sepolto al Reichstag e con esso il diritto di immunità dei deputati. Come già sapete, infatti la Commissione del regolamento del Reichstag ha respinto la domanda, che proponeva la scarcerazione del deputato arrestato.

Nella Commissione del regolamento del Reichstag il relatore Payer, progressista popolare, espose i fatti che condussero all'arresto di Liebknecht. Disse che questi confessò di avere partecipato il 1.o maggio alla dimostrazione della pace nella piazza di Potsdam, e di avere gridato: «Abbasso la guerra! Abbasso il Governo!», eccitando i presenti con queste e con altre simili grida. Il relatore lesse un foglio volante intitolato: «Su, alla festa di maggio!», scritto e distribuito da Liebknecht e dei biglietti a mano invitanti a recarsi in piazza. Soggiunse che Liebknecht ammette d'avere distribuito quanto più fogli e biglietti potè, e che gli furono trovati addosso 139 biglietti e 1340 fogli volanti. Con questa dimostrazione — egli disse — volle manifestare la sua opinione, ed è convinto di non avere turbato l'ordine, nè di avere commesso fellonia». Liebknecht ammise inoltre che gli era noto il suo dovere come soldato sotto le armi a portare la divisa mentre comparve in piazza in borghese. Si lessero quindi i verbali delle deposizioni degli ufficiali della polizia, delle guardie e di altri testi, e ne risultò che Liebknecht si oppose con la forza all'arresto, sicchè si dovette trascinarlo. Il relatore dichiarò essere fuori di dubbio che Liebknecht accettò alla lotta contro il Governo, favorendo le Potenze nemiche, e per di più egli fu colto in flagrante. Concluse dicendo che si tratta di reato che costringe il Reichstag ad allontanarsi dalla pratica seguita sinora di aderire alla proposte come l'odierna.

Payer accentuò in sostanza che Liebknecht ha eccitato le classi e lo accusò di fellonia. «Anche in tempo di pace — aggiunse — un foglio volante come quello distribuito da Liebknecht darebbe motivo ad un processo. Oggi poi l'azione di Liebknecht è un favoreggiamento dei nostri nemici».

Un oratore socialista in seguito prese la parola e propugnò la scarcerazione di Liebknecht. Non simpatia verso Liebknecht mosse l'oratore ed i suoi amici a presentare la proposta, giacchè i fogli volanti distribuiti erano diretti, oltre che contro il Governo, anche contro il socialismo tedesco. Ma si tratta dei diritti di un deputato e soprattutto di un diritto del Reichstag. Quanto ai fatti stessi, l'oratore ritiene che le dimostrazioni contro il Governo alla Wilhelmstrasse o dirette a favore del signor Tirpitz non possono essere considerati delitti gravi. Anche il grido «Abbasso il Governo!» non è che l'esposizione del desiderio di vedere mutati gli uomini oggi al potere. La proposta della frazione socialista non tende a sottrarre Liebknecht alla punizione, ma a salvare il principio dell'immunità, ed il caso è importantissimo per il futuro — viviamo tempi di eccitazione politica — ed è perciò pericoloso creare un precedente. Bisogna pensare che l'accusa di alto tradimento è molto vicina a quella di tradimento del paese. Oltre agli interessi del Reichstag si deve tenere conto degli interessi dell'Impero. L'agitazione di Liebknecht non ha seguito nel popolo tedesco: lo dimostra il fatto che nessun partito vuole avere nulla di comune colla sua azione.

Un oratore liberale dichiarò che il popolo rimarrebbe impressionato se si tollerasse l'opera di Liebknecht, accusato di alto tradimento, di tradimento in tempo di guerra e che mira a favorire l'azione del nemico.

Un oratore del Centro disse che l'azione del Liebknecht è gravissima a prescindere dall'alto tradimento. E' vero che sinora mai il Reichstag rifiutò di proteggere uno dei suoi membri, ma mai si presentò un caso grave simile all'attuale. Il dottor Liebknecht ha compiuto un proclama vergognoso ed ha tentato di eccitare le masse. Quale effetto farebbe all'estero se il Reichstag cercasse di difendere il contegno fellonesco di Liebknecht? Un oratore conservatore aderì a questi criteri in nome della dignità del Reichstag. Un membro della frazione tedesca accennò agli effetti che l'azione di Liebknecht ha sui suoi compagni in terra nemica. Nell'interesse della collettività non bisogna accettare la proposta dei socialisti. Parlò infine un altro oratore socialista, il quale dimostrò che non bisogna tenere in troppa considerazione gli incidenti successi sulla piazza di Potsdam. Non si tratta — disse — di agitazione rivoluzionaria, benchè le parole pronunciate siano state fortissime. I dimostranti non possedevano nessuna arma. Il dottor Liebknecht è un uomo che si ubbriaca di parole forti, credendo di potere raggiungere qualche cosa. Usò parole ancora più forti contro il nostro partito: cane che abbaia non morde. Uomini che usarono tali parole non sono pericolosi. Liebknecht propugnò delle idee senza essere signore di esse, senza pesarle. L'esagerazione finisce nel ridicolo ed il ridicolo uccide. Non si faccia un martire di un tale uomo. La liberazione di Liebknecht sarebbe considerata all'estero come una prova di forza e di fiducia del Governo e del popolo tedesco.

Il rappresentante della frazione polacca dichiarò che, nonostante la gravità del caso a prescindere dalla persona di Liebknecht, non gli si dovevano negare le immunità anche per riguardo ai casi futuri. Il relatore giunse quindi alle sue conclusioni, e la Commissione venne al voto, che già conoscete.

Ottomila "tessere del pane,, rubate

Le sette spose uccise

Zurigo, 11, notte.

Un furto originale è avvenuto ieri a Berlino. Ignoti si introdussero negli uffici della Commissione del pane e rubarono 8000 tessere.

Ad Einkese, un villaggio presso Budapest, in una casa abitata da un contadino richiamato sotto le armi, sono stati scoperti sette cadaveri di donne chiuse in sette casse di zinco. E' stata aperta un'inchiesta. L'autore dei delitti sarebbe morto durante la campagna in Serbia. Dopo averle attirate, promettendo di sposarle, nella sua casa, il soldato le avrebbe uccise e derubate.

Il naufragio di un veliero italiano

Savona, 11, notte.

Non appena giunse la notizia che il veliero *Rosachetta*, il quale aveva lasciato il nostro porto il giorno 17 dello scorso mese di febbraio diretto a Filadelfia, era naufragato ai Follo Rosi, assunsi particolari in proposito recandomi dallo spedizioniere signor Bondini, al quale il veliero era raccomandato. La notizia era vera. Il *Rosachetta*, di 1108 tonnellate, registro del Compartimento di Genova, aveva 18 uomini di equipaggio, e ne era armatore il cavaliere Morteola, di Camogli. Il Bondini mi disse che il naufragio fu dovuto ad intemperie. L'equipaggio fu salvato. Soltanto il capitano di bandiera del Bondinello Cichero, di Recco, ammalatosi, si era aggravato durante la rotta ed era morto prima del naufragio. Il comando del veliero era quindi stato assunto dal capitano direttore Rossi.

Decreti sullo zucchero

e sugli impiegati dei Comuni

Roma, 11, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale: Art. 1). Sono sospesi gli abbuoni e le restituzioni della tassa di fabbricazione sullo zucchero, alle esportazioni di merci che contengono tali prodotti. 2.) La disposizione di cui all'art. 1 è applicabile alle esportazioni che avverranno a partire dal giorno successivo a quello della pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale*.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale: «Gli impiegati e salariati dei Comuni e delle Provincie, istituzioni private, di beneficenza e personale sanitario dipendente dalle stesse amministrazioni, dal giorno della chiamata alle armi e fino a che presteranno il servizio militare, non potranno essere licenziati, restando sospesa per tutta la durata del servizio medesimo il decorso delle nomine a tempo dei periodi di esperimento e dei termini del licenziamento. Il presente decreto avrà effetto dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

Movimentata discussione

al Consiglio Provinciale di Novara

Dibattito tra socialisti e cattolici

Novara, 11, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Falcioni, il nostro Consiglio provinciale si è oggi riunito in seduta straordinaria per procedere all'esaurimento dell'ordine del giorno rinviato nella sessione dello scorso mese. Aperta la seduta, il presidente deplora il contegno tenuto dalla minoranza socialista all'ultima seduta, soggiungendo che deve essere rispettata qualsiasi opinione: si augura non abbia più a ripetersi simile incidente.

Si passa quindi subito allo svolgimento delle interpellanze. Cugnolio porta in discussione la questione della deficienza di grano nella nostra provincia e della mancanza di farina, per cui il Consorzio granario provinciale ebbe a telegrafare al Ministero per ottenere provvedimenti. Il Ministero rispose bensì di avere dato all'uopo le necessarie disposizioni, ma la provincia corre tuttora il pericolo di rimanere senza pane. Domanda per ciò un voto del Consiglio al Governo, affinchè provveda sollecitamente.

Calderini, presidente della Deputazione, risponde che egli pure si interessò della cosa e spera in un energico provvedimento governativo.

L'on. Falcioni dichiara che telegraferà per ciò al ministro di agricoltura, ed il prefetto dice che, preoccupato di simile inconveniente, si è rivolto già al Ministero dell'agricoltura ed al presidente dei ministri, ma non percepì ancora alcuna risposta.

Il Consiglio approva la proposta del voto.

Sola interroga la Deputazione sull'aumento delle tariffe per viaggiatori e per merci sulle ferrovie biellesi. Il presidente risponde che ciò è una conseguenza dell'applicazione della legge sull'equo trattamento.

L'ing. Pastalozza svolge la sua interpellanza circa la necessità della costituzione di un Comitato che, d'accordo colle autorità, sorga a tutelare i diritti della esistenza dei profughi che si vedono costretti a vivere di elemosina. Domanda che si addivenga ad un accordo tra Provincia e Governo, allo scopo di esercitare una efficace protezione di questi ospiti della nostra regione.

Calderini, presidente della deputazione, risponde che vi sono esistenza speciali.

A proposito poi della discussione sollevata all'ultima adunanza dall'ing. Pestalozza sulla regolarizzazione del cortiona bianco, il presidente informa di essere stato nominato membro della presidenza d'onore del Comitato torinese per lo sviluppo delle forze idro-elettriche.

L'on. dott. Peroni raccomanda pure egli la questione e quella dei bacini montani. Calderini risponde spiegando il suo interessamento per l'iniziativa sorta a Torino, e assicura che è in via di soluzione anche la questione interessantissima del Canale Regina Elena.

Viene quindi in discussione la riforma del servizio degli esposti, questione che ha creato una scissione nella minoranza socialista. De Antonis e Ranella presentano un emendamento nel senso che la Provincia non dare per gli esposti dimissioni i suoi obblighi finanziari, che anzi dovranno, secondo loro, essere aumentati.

Il relatore Chiovenda risponde che la Commissione per gli affari generali non può che accettare in parte l'emendamento. Calderini rileva che la riforma non ha niente affatto scopi di economia. Cugnolio continua a combattere la proposta di riforma.

Si procede, dopo una lunga discussione, alla votazione sul progetto, e, mentre viene respinto la proposta di emendamento, il Consiglio approva a grande maggioranza la riforma presentata dalla Deputazione, in questi termini: «Col 1.o gennaio 1917 i tre brefotrofi di Novara, Vercelli e Biella cessano di essere provinciali, dipendendo rispettivamente dalla presidenza autonoma delle benemerenze secondo i titoli particolari della sua fondazione. Dallo stesso giorno la Provincia, col concorso dei Comuni, non manterrà se non gli esposti che si troveranno abbandonati, senza che si conoscano le persone obbligate a mantenerli, e la Deputazione farà le necessarie pratiche per l'allevamento di questi esposti».

Viene poscia approvata la proposta della Deputazione relativa alla fondazione di posti gratuiti presso colonie agricole, e per ora nell'Istituto Bonafous di Torino, per i figli dei contadini e salariati dell'amministrazione provinciale morti e resi inabili in guerra.

Sulla proposta dell'approvazione dello statuto dell'Ufficio Provinciale Consorziale del lavoro nasce un vivace dibattito, che provoca le ire dei socialisti contro i cattolici, che sostengono l'istituzione combattuta aspramente dai socialisti in molti punti. Parla favorevolmente a questa istituzione il consigliere Coppi, e riferisce ampiamente il presidente della Deputazione. Il Consiglio procede quindi all'approvazione degli articoli dello statuto.

Il Consiglio procede poi ancora all'approvazione degli altri diversi oggetti contenuti nell'ordine del giorno, fra cui le modificazioni al regolamento per le adunanze del Consiglio provinciale e la provincializzazione di diverse strade.

Un convegno di socialisti riformisti a Roma

Roma, 11, notte.

Per la ripresa dei lavori parlamentari la Direzione del partito socialista riformista convocherà in Roma un convegno dei rappresentanti e fiduciari del partito stesso nelle varie provincie, per tracciare la linea di condotta politica da seguire nel paese, di fronte all'attuale periodo della vita nazionale e internazionale. All'adunanza interverranno anche i membri del gruppo parlamentare riformista. Oltre ai riformisti anche gli altri partiti e fasci interventisti terranno prossimamente un'adunanza per una comune intesa sul modo di continuare attivissima nel paese la propaganda per la causa nazionale e per quella degli alleati d'Italia.

Gli impiegati degli enti locali chiamati alle armi

Il Consiglio dell'istruzione commerciale

Roma, 11, notte.

Secondo un decreto luogotenenziale pubblicato questa sera dalla *Gazzetta Ufficiale*, viene sospeso il decorso delle nomine a tempo, dei periodi di esperimento e dei termini di licenziamento per gli impiegati degli enti locali dal giorno della loro chiamata alle armi.

Con decreto luogotenenziale odierno sono stati nominati membri del Consiglio dell'istruzione commerciale i professori Luigi Fontana Russo, Giuseppe Chiovenda, Rubino Nicodemo, Carlo Moranelli, Enrico Bensa, Ercole Strozzi e Carlo Dragoni. Le funzioni di presidente del Consiglio sono state affidate al comm. Luigi Fontana Russo, direttore del Regio Istituto di studi superiori commerciali di Roma, e quelle di vicepresidente al comm. prof. Enrico Bensa, direttore del Regio Istituto di studi superiori commerciali in Genova.

Le brutte gesta del procuratore

di un banchiere milanese

Milano, 11, sera.

E' stata presentata al questore una lunga circostanziata e gravissima denunzia dal notissimo banchiere rag. cav. Carlo Redaelli con studio in via Tommaso Grossi, 2, contro il suo procuratore Pietro Cavallazzi di Giuseppe, d'anni 41. Il signor Redaelli, consigliere provinciale di Como ed ex-consigliere comunale di Milano, venti anni sono assumeva al suo servizio in qualità di fattorino di banca il Cavallazzi, che contava allora solo 15 anni e aveva sempre lavorato nel modesto laboratorio di falegname del padre. Il modesto fattorino in pochi anni si accaparrò la completa fiducia del suo principale così da divenire da fattorino l'impiegato di fiducia e in ultimo procuratore generale dell'importante Banca. Il modesto garzone falegname era considerato dal cav. Redaelli il suo braccio destro. Nella famiglia del banchiere figurava come un affezionato congiunto. Il Cavallazzi da una vita più che modesta si trovò in possesso di una posizione delle più invidiabili, sia per l'onorario che percepiva sia per le doni che il cav. Redaelli sovente gli offriva per i suoi segnalati servizi.

Di questa posizione egli non si appagò e si diede a spese pazze. Mentre il cav. Redaelli viveva sempre senza apprensioni il suo scaltro procuratore, per mascherare la sua vita narrò un giorno al principale che, mercè una improvvisa eredità ed alcune economie paterne, aveva potuto mettere un capitale in una grande fabbrica di reticelle a gas e ne ricavava guadagni non comuni; e, per provare la veridicità del suo asserto, depositò nella Banca del cav. Redaelli 100 mila lire.

Otto anni or sono il Cavallazzi in una ridente posizione a Villa Albese si fece costruire una magnifica villa circondata da un giardino e munita di tutto il *comfort* moderno. Quando inaugurò la villa ebbe l'impudenza di invitare, oltre a numerosi amici, anche il cav. Redaelli e l'intera famiglia di lui. Il Cavallazzi dopo la villa acquistò una casa a Milano, che fece rimodernare spendendovi parecchio e dove andò ad abitare in seguito con la famiglia. Nel frattempo strinse relazione con una avvenente signorina che colmò di doni. Uno dei figli del banchiere, il signor Fedele Redaelli, d'anni 27, lo scorso novembre scoprì che il procuratore di suo padre era un ladro, lo colse sul fatto, ma non rivelò per il momento la cosa, volendo raccogliere altre prove più schiaccianti. Cominciò allora una lotta sorda tra il figlio del derubato e il ladro. Quest'ultimo principiò a cedere il conto corrente delle sue 100 mila lire depositate alla Banca Redaelli, vendette cavalli e automobili, distrusse registri e documenti compromettenti e iniziò febbrilmente i preparativi per la fuga, ma il piano venne scoperto. Il banchiere, informato minutamente di ogni cosa, dovette alla fine lasciarsi togliere la benda dagli occhi. Il Cavallazzi si decise a confessare prima debolmente all'avv. Renzo Garbagni legato da fraterna amicizia con il Redaelli, poi qualche giorno dopo in circostanze drammatiche allo stesso derubato banchiere presente pure l'avv. Garbagni; e confessò che gli ammanchi erano gravi, che le truffe e le appropriazioni si iniziarono tredici anni or sono e continuarono fino al giorno della scoperta.

La denunzia afferma che gli ammanchi sorpassano il mezzo milione di lire. Il Cavallazzi dovette restituire la casa e la villa, ma non che, abbandonata la Banca, trovò modo di far scomparire dalla villa, così dice la denunzia, con il concorso di suoi complici, biancheria, mobili ecc., ecc. Per quanta parte delle somme rubate il cav. Redaelli le abbia ricuperate con la restituzione dei due stabili, il Cavallazzi deve rispondere sempre di appropriazione indebita per altre non indifferenti somme, circa 200 mila lire. Il Cavallazzi ha già trovato un posto abbastanza rimuneratore presso una delle più importanti case metallurgiche di precisione della nostra città ove è entrato in qualità di capo magazziniere.

Centomila lire di gioie

rubate a Ancona

Pazzo che si lancia contro il difensore

Ancona, 11, notte.

Un audacissimo furto oggi si è compiuto in pieno giorno nella gioielleria Giorgetti. Il negoziante in gioie Orlandi Ciro, da Jesi, depose stamane per tempo di far colazione, una valigetta di gioie contenente valori per centomila lire nel negozio Giorgetti. Questi, ritornato alle ore 14, dopo avere chiuso il negozio alle ore 12, trovò l'armadio ove giaceva la valigetta aperto e la valigetta a terra; i valori erano scomparsi. I ladri penetrarono nel negozio praticando un foro in corrispondenza dell'armadio nel muro separante il magazzino da caffè Lombardo, posto in via Beccaria. Il foro, delle dimensioni di centimetri venti per quaranta, permetteva il passaggio del corpo di un ragazzo. Il colpo era evidentemente preparato da lunga mano. La Polizia si recò subito sul luogo per iniziare le prime indagini; interrogò il Giorgetti, il proprietario del magazzino da caffè, il derubato Orlandi e altre persone; ma nulla si è scoperto finora. Alcuni individui, su cui pesano sospetti, furono arrestati per disposizione della Polizia.

Si discuteva oggi un processo contro certo Arturo Brazolin, milanese, per contravvenzione al decreto luogotenenziale del 12 giugno. L'imputato nell'interrogatorio si rivelò un mezzo squilibrato. Il difensore d'ufficio, avvocato Spudotto, osservò scherzosamente, rivolgendosi ad un collega, che l'imputato aveva bisogno delle cure di uno psichiatra. Il Brazolin allora si avventò furiosamente contro il difensore malmenandolo, gettandolo a terra e ferendolo lievemente. I carabinieri ridussero il forsennato all'impotenza. L'udienza fu sospesa e l'imputato fu inviato al Manicomio.

Gli allievi del nostro Politecnico a Lanzo

Lanzo, 11, sera.

Guidati dal prof. Alessandro Roccati docente di mineralogia, gli allievi dei primi corsi del vostro Politecnico sono stati qui a Lanzo per visitarvi una cava di ottimo lignite che da qualche mese è stata tornata in attività da un grande stabilimento industriale.

Al mattino la comitiva approfittò della squisita cortesia del direttore della Torino-Valli di Lanzo, ing. Scotti, per visitare in treno speciale il nuovo tronco Lanzo-Ceres. Verso mezzogiorno i gitanti fecero ritorno a Lanzo dove a cura degli ingegneri L. Burgo e A. Fontana esercenti la cava di lignite, venne loro offerto un pranzo all'Albergo di Torino.

La visita al deposito lignifero si effettuò nel pomeriggio sotto la guida del prof. Roccati, il quale avendo compiuti studi interessantissimi sulla formazione geologica di esso, potè fornire ai presenti una chiara e convincente spiegazione sulla natura e sull'origine del terreno pliocenico che racchiude in discreta quantità il fossile millenario.

Appendice della Stampa (9

Covo di belve

ROMANZO

di PAUL BERTNAY

E poichè egli restava stupito, ella aggiunse:

— Guardati il polsino, per esempio... Sei un imprudente...

E indicando col dito la macchia di sangue sul polsino bianco:

— E' meglio che ti cambi la camicia prima di uscire...

— Tu sospetti... dunque?

— Va là! Non ti chiedo il tuo segreto. Eppoi, uno di più uno di meno... ne abbiamo già diversi che ci legano l'uno all'altro... Va a cambiarti la camicia, che è meglio!

Noncurante tutto il suo sangue freddo, Prodocci vacillò. Gli prese un terrore improvviso, non già del pericolo che affrontava, bensì di quello che aveva corso. Se qualcun altro, come costei, avesse veduto... osservato...

Di lei non temeva, no, chè, in troppi delitti erano stati complici insieme! Ma se qualcun altro...

Come un automa era entrato nella camera da letto, seguito da lei che gli preparava la nuova biancheria; e mentre egli si lavava nel gabinetto di toeletta ella prese una spazzola per pulirgli lo smoking un po' impolverato.

Tutt'a un tratto egli sentì un rumore di carta sgualcita. Si fece sulla soglia della camera e vide Gioconda vicino al caminetto ove aveva gettato una pallottola di carta, che ora mandava una fiammata sui tizzoni accesi.

— Che cosa bruci?

— Quel che volevi bruciare tu stesso, un momento prima.

— Tu hai...

— Ma sì! Ti dava noia nella tasca... E' meglio che sia bruciata...

Si guardarono un istante; poi Prodocci continuò la sua toeletta, mentre la donna, con un gesto istintivo, si assicurava che dalle tasche delle sue sottane non apparisse nulla di sospetto...

Quand'egli si fu vestito, ella si sedette e invitò lui a fare altrettanto.

— Mettiti un momento qui, Giovanni, dobbiamo parlarci...

— Di che?

— Del domani.

— Domani vi saranno delle novità, Flora mia...

— Ne dubito.

— Le speranze di ieri sono oggi certezza...

— Già, il caso ti ha favorito, Giovanni. Avrai la moglie che volevi.

— Di' meglio: la fortuna che ambivo. E tu sai bene per chi, Flora...

Ella ebbe un gesto d'indifferenza stanca:

— Lascia andare, via! Tutte cose inutili. Qualunque sia la tua nuova fortuna, la donna che avrai, ciò non ha più grande importanza per me.

— Che dici?

— Dico che ho già preso il mio partito. E poichè egli la fissava incredulo:

— Ti giuro sulla Madonna... e tu sai quanto tenga a un tal giuramento... ti giuro che sono sincera... Ho già corso abbastanza, io... Ne ho a sufficienza dell'amore... Sono stanca... Domani sarò già vecchia... Non desidero più che un po' di tranquillità... Basta con le avventure, col vagabondaggio!... Basta, sopratutto, con le preoccupazioni per il denaro!... Ecco quello che cerco, quello che voglio...

— Ma io t'ho ben promesso, cara, di assicurarti un'esistenza agiata, tranquilla. O non capisci dunque che il momento di poter mantenere questa promessa si approssima?

— Ho capito, sì... E quel giorno, Giovanni, sarai liberato dalla mia presenza.

— Ebbene? Che dobbiamo dirci di più?

— Questo: che io sono contenta della sorte che mi hai promesso, ma c'è il mio bambino, c'è Florio...

Prodocci la guardò stupito.

— Ebbene? Quel che assicurerò a te, basterà anche per lui.

— Ah!, no, per lui io sono assai più ambiziosa!

Si era alzata bruscamente.

— Per lui, voglio tutto... tutto ciò che un uomo può aspettarsi, sperare... Non solo il denaro — e di questo gliene occorrerà certo moltissimo — ma anche il nome, la dignità, l'onore...

Egli non potè fare a meno di sorridere.

— Ah, le mamme quanto sono curiose! Pensa, dunque, mia cara, che nome non ne ha ed io non posso dargliene uno...

— No, avrà un nome superbo!

— Quale?

— Lascia fare a me, Giovanni. E quando Florio sarà figlio di famiglia...

— Follia!

— Figlio di famiglia, nobile, con un titolo antico, brillante, allora lo manderò da te...

— Ma forse sarò assai lontano allora...

— Te lo manderò, sì, ma solo, rassicurati, Gioconda non sarà della partita... Non comparirà, lei... E quel giorno...

I suoi occhi neri divennero più oscuri, quasi minacciosi.

— E quel giorno, ecco, ti ricorderai di quel che ti dico oggi... Di te, bada, io so tutto... Per lui, bada, voglio tutto... E' tuo figlio! Fai il tuo dovere di padre... e in tal caso potranno mettermi alla tortura senza che un solo dei nostri segreti m'esca di bocca; io sarò la tua amica fino alla morte...

«Ma se per disgrazia tu la dimenticassi, se tu dimenticassi il tuo dovere di padre, ricordati, Giovanni, che io diverrò la tua nemica... E allora, quel giorno, sciagura per tutti e due: sulla Madonna lo giuro!...

Sì, egli la conosceva, si ricordava. Sapeva di quanto fosse capace e il suo amore e il suo odio.

— Folle che sei! — disse egli dopo un momento di esitazione. — Non credi dunque che io ami il piccolo Florio?

— Benissimo! Ti do appunto l'occasione di provare questo tuo amore.

Ella s'interruppe bruscamente.

— Guarda... brucio anche il polsino macchiato... E' meglio...

Si era chinata per gettarlo nel fuoco.

(Continua).

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Cronaca Cittadina

La commemorazione di Alfredo D'Andrade

La Società di Archeologia e Belle Arti ha voluto ricordare Alfredo D'Andrade, che fu suo presidente ed ebbe da Torino il titolo di cittadino onorario. La cerimonia della commemorazione fu compiuta nell'aula del Consiglio Comunale, come un omaggio dovuto al nome dell'artista illustre che amò questa città nostra e il Piemonte di infinito amore. Vi assistevano col sindaco senatore conte Rossi, il Prefetto, S. E. Paolo Boselli quale presidente della Società Archeologica e di Belle Arti, S. E. Tagliatti Primo presidente della Corte di Cassazione, il comm. Lipari-Pais, il comm. Martinelli, il comm. Martinengo, i senatori D'Ovidio e Foà, gli assessori e consiglieri comunali Usseglio, Pomba, Albertini, Depanis, Vicari, Lanza, Bosio, Ceriana, Olivieri, Timossi, Guido Grassi, Bolmida, gli artisti Leonardo Bistolfi, Edoardo Rubino, Luigi Balli, Casanova, Arbarello, il maestro Arturo Toscanini e uno stuolo di signore, tra le quali molte dame della nostra aristocrazia.

La famiglia D'Andrade era rappresentata da un figlio del compianto artista, dalla figlia contessa Jone Solaro di Monasterolo e dal genero cav. Vittorio di Monasterolo, maggiore di cavalleria.

La cerimonia fu semplice, ma non priva tuttavia di solennità.

Paolo Boselli, ascoltatissimo, ricordò con nobilissime frasi Alfredo D'Andrade, che ebbe tanta altezza d'ingegno, e presentò in Piero Giacosa l'oratore chiamato a rievocare la bella figura dell'artista, dicendo che questa onoranza è un trionfo di idealità italiana e, insieme, una luminosa illustrazione di storia e di arte piemontese.

Le parole del Sindaco

In nome della cittadinanza il sindaco Rossi sorse quindi a parlare e, dopo aver ricordato i valorosi artisti che più amarono il nostro Piemonte, disse:

« La Società di Archeologia, che si onorò della presidenza di Alfredo D'Andrade, volle che la sua memoria restasse così viva nel cuore di tutti noi, venisse solennemente rievocata e l'Amministrazione civica desiderò che questa commemorazione si svolgesse in questa aula del Consiglio comunale, come a testimonianza di affetto e di riconoscenza verso colui che tanto aveva fatto per la città nostra, colui che creando quel gioiello di arte e di storia che si specchia nelle onde del nostro fiume, aveva ben meritato che Torino lo acclamasse suo cittadino onorario. Alto e grande pensiero fu il vostro: perchè oggi più che mai nel momento storico e fatale che attraversa la patria, è utile ed è bello rievocare quegli spiriti magni che la nostra Italia amarono e onorarono, come D'Andrade l'amò e l'onorò.

« Egli l'onorò facendo rivivere le sue glorie antiche, i ricordi del valore degli avi, che oggi suonano come monito e sprone ai nostri figli, che combattono per la grande causa del diritto e della civiltà. Egli comprese che la storia è maestra della vita; che dagli esempi del passato parte la scintilla suscitatrice delle gesta del futuro; sovratutto egli comprese che per un popolo di artisti, come il nostro, alta educatrice è la storia dell'arte, la più grande, la più divina gloria onde vada altera per i secoli l'Italia. E a me pare somma ventura che a presiedere questa solenne rievocazione sia oggi presente fra noi Paolo Boselli, colui che degli avvenimenti italici di oltre mezzo secolo è stato parte fattiva e operosa, che, mente squisitamente italiana, eccelse ed eccelle nei campi della storia e della letteratura, Paolo Boselli, gloria fulgida e pura della politica italiana. Onore a Paolo Boselli, onore alla memoria di Alfredo D'Andrade! ».

L'orazione di Piero Giacosa

Le parole del sindaco, come già quelle dell'on. Boselli furono accolte da un vivo applauso e Piero Giacosa, a sua volta, iniziò allora il discorso commemorativo. Egli accennò alle condizioni del Piemonte rispetto alla conoscenza dell'arte passata, così scarsa da dimenticare la bellezza e la ricchezza delle proprie opere architettoniche, per le forme d'arte introdotte nel periodo dello splendore della Dinastia Sabauda nel seicento e nel settecento. Più tardi lo studio dell'arte medioevale, specialmente per opera della scuola francese, ebbe come conseguenza un movimento in Piemonte, per il quale si studiarono i monumenti prima trascurati. E' questo movimento che culmina nella persona di Alfredo D'Andrade.

Dopo avere accennato alle vicende giovanili del grande artista, ai suoi primi studi di pittura, abbandonati per l'architettura, l'oratore descrive la vita in Piemonte del D'Andrade, il suo interessarsi all'archeologia, massime per lo studio dei castelli e delle fabbriche del Canavese e della Val d'Aosta, che furono le regioni dove egli soggiornò più a lungo, che visitò più spesso.

D'Andrade formò se stesso nello studio diretto dei monumenti antichi, che studiò sopratutto nella loro struttura, ma che cercò anche di illustrare nei rispetti della loro storia e delle relazioni colla coltura e colle condizioni sociali contemporanee; la necessità di avere un vasto campo per paragoni e indagini, e il desiderio acuto di perfezionarsi incitarono il D'Andrade a numerosi viaggi in altre regioni d'Italia, in Francia, in Spagna, nella Svizzera e nella Germania. La sua fama cresceva a misura che si manifestava la sua perizia e la sua dottrina nelle fabbriche e nei restauri di edifizi privati e pubblici; sopra tutto l'opera sua a Genova gli conferì riputazione di valente archeologo e lo fece porre a capo dell'ufficio regionale dei monumenti per il Piemonte e la Liguria.

Passato dai monumenti medioevali a quelli romani, si distinse per le sue indagini fortunate ad Aosta, a Torino e nella Liguria, dove disseppellì edifizi quasi noti o ignorati, compiendo la rinuta delle città romane e provvide ad un sapiente restauro dei monumenti.

Piero Giacosa accennò in modo speciale al lavorare del D'Andrade, alla sua sagacia di osservatore, al suo intuito, al senso storico che lo guidava. La sua scuola più proficua fu certo il castello di Savona, edifizio antichissimo, di cui egli riuscì a ricostruire la forma e le vicende architettoniche attraverso i tempi. L'apogeo della gloria del D'Andrade coincide colla costruzione del villaggio medioevale di Torino, che segna un'epoca per la coltura artistica e l'indirizzo del gusto in Piemonte, e che ha un significato tale per la città di Torino da giustificare il titolo di cittadino onorario conferito al suo autore.

Piero Giacosa, seguito con intensa attenzione dall'uditorio, conchiude:

« Signor Sindaco, Ella ha voluto associare il Municipio alle onoranze che la Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti tributa al suo illustre presidente Alfredo D'Andrade. Socio della nostra Società, cultore di quegli studi storici che sono la ragione della sua esistenza, Ella si è, in questa occasione, resa interprete della riconoscenza che Torino deve al D'Andrade. Di questa riconoscenza egli ebbe già in vita il più glorioso pegno, quando gli venne solennemente conferita la cittadinanza onoraria. Cittadinanza ben meritata da un uomo la cui opera ha lasciato imperituro segno di sè entro le nostre mura. Il valore del villaggio medioevale eccede assai la sua importanza come documento dell'arte dei nostri paesi. Quelle costruzioni significano per Torino assai più che non sia rappresentato dalla bellezza che rivelano. Esse integrano la storia della nostra città, l'associano alla storia delle città sorelle col trapiantarsi entro le nostre mura, delle loro testimonianze di gloria.

« Torino nel suo aspetto architettonico conservò sempre l'impronta di città romana. Le torri palatine per le quali vi s'entrava dalla porta d'Italia, affermavano la città di Augusto; ma più l'affermavano i palagi e le fabbriche che ancora oggidì, al di là dell'augusta cerchia di mura primitive continuano ad allinearsi seguendo le direttive tracciate dagli architetti del Castra Augustei.

« Colui che avesse potuto divinare il futuro, in questo segno esterno fermo come un sigillo, in questa disciplina architettonica avrebbe potuto leggere la fede e l'attesa della grande Roma eterna. Ad essa, la piccola Roma dei Taurini, paga di essere stata il ponte attraverso il quale l'Italia varcava ai suoi destini, trasmise il diadema regale ricomposto sulle sue mura per opera di principi, di cittadini, di soldati.

« Tornata così alla sua tacita e fervente operosità dopo tanta gloria e tanta ansia di eventi, Torino tanto più fiera del sacrifizio, quanto più esso le è costato, ebbe dal villaggio medioevale il conforto di vedere schierarsi intorno a sè il simbolo delle città piemontesi. Anche esse avevano per turno fatto a lei il sacrifizio che essa fece a Roma.

« Ma non più di rancore o di rimpianti parlano le fabbriche che il D'Andrade ricostrusse, ma solo di bellezza e di concordia, le due virtù per cui l'Italia è grande. La bellezza che è dono di Dio, la concordia che è valore nostro.

« Quegli edifizi lumeggiano fra il verde degli alberi, sul meraviglioso sfondo dell'Alpe; ai loro piedi l'irresistibile corrente del tacito e torbido Po tende al mare ove si compiono i destini della Patria. Tutto ammonisce, esalta e sprona in quel divino spettacolo. Ma vi è ancora in esso qualche cosa che punge e commuove, quando si pensa che l'uomo che ideò quel monumento giungeva a noi dal paese in cui esulò e morì il primo Re che tentò indarno il gran volo, ripreso e continuato vittoriosamente dai suoi figli per la gloria d'Italia ».

La chiusa del discorso, detto con impeccabile eleganza di forma, suscitò una lunga e vibrante ovazione che esprime a Piero Giacosa il più vivo compiacimento dell'uditorio. E la cerimonia così ha termine.

La questione del grano
Un telegramma dei mugnai

L'Associazione granaria ha spedito al ministro Cavasola questo telegramma:

« I Mugnai delle Provincie di Torino e Cuneo, constatata l'impossibilità di rifornirsi di grano dal mercato libero; deplorano l'estrema lentezza e l'assoluta insufficienza nelle spedizioni del grano acquistato dal Governo per mezzo dei loro Consorzi Granari Provinciali e già da tempo completamente pagato; tantochè la maggior parte dei molini si è trovata nella dolorosa necessità di sospendere il lavoro; e perdurando questo insopportabile stato di cose che può condurre a spiacevoli conseguenze per la popolazione; invocano dalla Eccellenza Vostra immediati provvedimenti atti ad imprimere un impulso più sollecito e vigoroso alla esecuzione degli approvigionamenti indispensabili alla continuità della macinazione ed al rifornimento delle farine occorrenti al diretto consumo della panificazione. - *Associazione Granaria* ».

Per l'invio dei doni ai combattenti

Il maggior generale intendente Petitti ha diramato le seguenti disposizioni per l'invio di doni ai combattenti:

« Allo scopo di assicurare la regolare ed equa distribuzione dei doni che la generosità dei Comitati cittadini, di Enti pubblici, o di privati offre alle truppe operanti in zona di guerra, è istituito presso la Intendenza della 4.a armata uno speciale ufficio denominato « Ufficio doni ». L'Ufficio ha lo speciale incarico di provvedere alla raccolta dei doni che saranno offerti dai Comitati ed alla distribuzione degli stessi ai diversi reparti in relazione ed in proporzione ai bisogni delle truppe dislocate nella zona costituente la 4.a armata. All'Ufficio doni dell'Intendenza della 4.a armata dovranno, in armonia alle disposizioni di ripartizione prescritte dalla Intendenza generale e diretta ad assicurare una equa distribuzione dei doni fra le diverse armate, essere inviati tutti i doni raccolti ed offerti dai singoli Comitati esistenti nel territorio del Corpo d'armata di Torino ».

« I singoli Comitati dovranno di volta in volta che hanno doni disponibili trasmetterne l'elenco dettagliato per colli, qualità e quantità alla « Intendenza della 4.a armata, Ufficio doni, Zona di Guerra » e attendendo le istruzioni che dalla stessa verranno trasmesse per l'inoltro dei doni. Appena ricevuto l'elenco l'Ufficio doni indicherà al Comitato offerente la località ove i doni medesimi dovranno essere inviati. Per le operazioni della spedizione ferroviaria i singoli Comitati potranno richiedere l'assistenza dei Comandi locali di Presidio i quali dovranno prestarsi per facilitare le operazioni stesse ».

La sede estiva della "Casa del Soldato"

Per la stagione estiva, grazie alla generosità della Società Pattinatori, e col cortese consenso del Municipio di Torino, la « Casa del Soldato » si trasferirà nel Parco del Valentino, nel villino dei pattinatori. L'ampio prato attiguo, che permette i salutari giuochi all'aperto, il vicino Po, rendono la nuova sede tra le migliori che si potesse desiderare.

Sport, Politica e Guerra

Sono gli argomenti trattati dall'*Illustrazione della Guerra* (*La Stampa Sportiva*) che da oggi è in vendita in tutta Italia. Tutti i principali avvenimenti della settimana trovano nel ventesimo fascicolo riccamente illustrato una larga eco. Eccone il sommario: L'esercito russo in Russia - La voce dello Sport - Le gare al Velodromo del Sempione - La finale della Coppa Federale - Il Principe di Galles al fronte italiano - La coscrizione inglese - Gli ausiliari della guerra - I giovani esploratori - I nostri soldati nelle trincee oltre i 3000 metri - L'anniversario della nostra guerra - Il Comando Supremo, records e raids di aviatori, l'aviatore Bobba caduto a Verdun, ecc.

L'Illustrazione Sportiva della Guerra (La Stampa Sportiva), costa centesimi 10 la copia.

Ruggeri al "Carignano"

Dal 16 al 30 maggio al Carignano riavremo Ruggero Ruggeri, per una serie di recite straordinarie, durante la quale si darà il « Macbet » di Shakespeare, e « Il titano » di Mario Niccodemi.

Seguendo la Cronaca
Perchè?

Perchè l'acqua da tavola « Idros » diventa ogni giorno più ricercata e apprezzata? Perchè le « Idros » prepara i suoi tipi colla massima cura e con procedimenti perfetti, scientifici e rigorosi.

I Divertimenti

Il Venerdì Chic al Cinema Ambrosio

L'aristocratica *film* che attualmente si proietta con tanto successo a questo signorile cinema — *Fel d'altri* di Anton Giulio Barrili, edita dalla grande *Casa Ambrosio* — è tra le più adatte, per il suo intreccio sentimentale, per l'artistica ricostruzione degli ambienti, per la poesia di cui è circonfusa, ad essere proiettata nel giorno particolarmente consacrato ai gentili convegni delle signore. Le due figure dei protagonisti piacciono immensamente al pubblico femminile nell'interpretazione finissima di *Elena Makowska* e di *Tullio Carminati*, ed essi avranno oggi una delle più eleganti folle di spettatrici. All'ora del *the* e alla sera, si alterneranno nel vasto salone d'attesa, nuove danze moderne, presentate da una delle più distinte coppie attualmente in auge.

SALONE GHERSI
Hesperia e Ghione

L'eccellente binomio artistico della *Tiber*, di Roma, anche nella nuova produzione *Anime buie* afferma la sua invidiata superiorità. L'affiatamento di questi due ammirevoli attori, creatosi attraverso una serie numerosa di interpretazioni in comune, una più brillante dell'altra, ha raggiunto la perfezione. Essi vivono questa drammatica storia d'*apaches* delle loro figure preminenti e danno allo spettatore una somma di sensazioni, quali egli raramente ritrova in altre *films* avventurose. Continua perciò lo straordinario successo del lavoro, che fa accorrere al *Salone Ghersi* il pubblico delle grandi occasioni.

Venerdì dei Fiori al Cinema - Teatro Vittoria

Fiori freschissimi, olezzanti, appena giunti dalla Riviera, saranno oggi offerti a tutte le gentili signore che interverranno al *Vittoria* ad ammirare *Lyda Gys* nella sua nuovissima interpretazione: *Come quel giorno!* Il dramma piace sempre più e riscuote le lodi generali. Si preannuncia una clamorosa *rentrée*: quella della bella attrice francese *Gabrielle Robinne*, in un lavoro nuovissimo della *Casa Pathé*: *Feria d'amore*, quattro atti, a colori naturali.

" La perla del Cinema "

prosegue ad attirare foltissimo pubblico al *Cinema Splendor*, e *Francesca Bertini*, autrice e protagonista dell'interessante dramma è ammiratissima. Le repliche si protrarranno a tutta domenica.

" IL GOLGOTA "

Continuano con successo, al *Cinema Italia*, le repliche di *Il Golgota*, con piena approvazione del pubblico sempre affollato.

Il passaggio di 350 prigionieri

Con treno speciale proveniente dalla zona di guerra sono giunti 350 prigionieri austriaci, scortati da un numeroso nerbo di carabinieri e di soldati. Il treno si fermò alla stazione di smistamento e dopo il cambio della macchina proseguì per Pinerolo.

La corrispondenza con i prigionieri di guerra

La Commissione di Soccorso ai prigionieri, si è interessata presso la Croce Rossa Austriaca per avere indicazioni atte a rendere sempre più preciso il recapito della corrispondenza e pacchi trasmessi per suo mezzo ai prigionieri di guerra. La Croce Rossa Austriaca ha invitato a comprendere sempre nell'indirizzo la indicazione del reggimento e della compagnia italiana a cui il prigioniero apparteneva, e, in loro mancanza, il suo luogo di nascita. Si invitano pertanto le famiglie, nel loro stesso interesse a fornire sempre questi dati.

Note spicciole

L'*Associazione impiegati privati, viaggiatori e commessi di commercio* richiama l'attenzione degli interessati sulla privata riunione [illegible] dei caro-viveri nei riguardi della classe, che avrà luogo la sera di sabato, 13 maggio, nel salone superiore della locale Camera di Commercio. I biglietti di invito si ritirano presso le Associazioni promotrici della riunione: Associazione generale impiegati civili; Federazione impiegati bancari; Società commessi ed apprendisti di commercio; Sindacato commessi ed impiegati; Unione commessi ed impiegati di commercio; Società di M. S. fra rappresentanti, viaggiatori e piazzisti di commercio; Unione nazionale fra viaggiatori e rappresentanti di commercio.

Ladri in attività e ladri in..... riposo

Durante l'altra notte i ladri, scassinata la chiusura della saracinesca, si sono introdotti nel negozio della signora Matilde Sanguinetti, in via Pietro Micca, 10, mettendo tutto a soqquadro e rubandovi camicie, cravatte, calze, ecc. ed altro per un valore di qualche migliaio di lire. Il furto fu immediatamente denunziato e sul posto si recarono funzionari ed agenti per iniziare le necessarie indagini.

Mediante scasso ignoti penetrarono nella cantina del signor Casale Michele, in via Catania, N. 10, e vi rubarono ottanta bottiglie di vino.

— Altri ignoti penetrarono in una cantina della casa N. 30 di via Cerrata e, praticato quindi un foro nel muro, penetrarono nell'esercizio della signora Gina Margherita vedova Bosso e vi rubarono L. 50 e 8 bottiglie di liquori.

— Roncarolo Luigi denunziò che ignoti fecero una visita nella sua abitazione in via Mellonera, N. 13, e vi rubarono L. 60.

— Mediante scalata di uno steccato altri ignoti ancora penetrarono nella segheria del signor Farina Carlo, in via Cremona, N. 7, e si rubarono cinque cinghie del valore di L. 210.

— Per furto di vino in danno del signor Negro Emilio furono arrestati certo Querio Pietro di Pietro, d'anni 22, imbianchino, e Roberto Renato di Giuseppe, d'anni 22, entrambi senza fissa dimora.

— Per furto in danno della signora Falco Maria, abitante in via Bodoni, N. 11 bis, fu arrestata certa Alessandria Marianna maritata Saverino, d'anni [illegible], abitante in via Giorgio Pallavicino, N. 31. All'arrestata furono sequestrate L. 275.

Sartina che si getta nel Po

La sartina Maria Caudano, d'anni 22, abitante in via San Massimo, N. 49, afflitta da dispiaceri intimi, si gettò ieri nel Po, dalla sponda destra, in prossimità della casa N. 70 di corso Moncalieri. Il suo gesto fu però notato da alcuni passanti, ed i barcaioli Giovanni Perlo e Francesco Ricca la trassero in salvo consegnandola poi ad una guardia civica, che la accompagnò in vettura al S. Giovanni. Qui dal dottor Galansino la sartina fu dichiarata guaribile in un giorno.

REATI E PENE

La giornata di ieri in Tribunale

(Tribunale Penale e Tribunale Militare)

I due merlotti — L'infermiere disonesto — Falsificazione d'una polizza — Ladri e ricettatori di cupole di rame. — Cattivi soldati.

Irene Bulla e Cecilia Genta in una notte del marzo scorso avevano pescato due merlotti, Cottinelli in un appartamento di via Mazzini, N. 32, quando li videro immersi nel più profondo sonno, adagio adagio li piantarono in asso dopo aver loro portato via i portafogli contenenti l'uno 450 lire e l'altro 1100. I merlotti s'accorsero poi del tiro birbone, ma coll'aiuto della Questura poterono aver giustizia. Irene Bulla e Cecilia Genta finirono in carcere; ieri il Tribunale le condannò: la Bulla a 15 mesi di reclusione, la Genta a 18 mesi della stessa pena. Difensori avvocati Pavesio e G. G. Garizio.

Giuseppe Bouvet, infermiere al Manicomio di Collegno, era assai tenuto d'occhio dai superiori per gravi fatti in danno dei ricoverati. A certo Giuseppe Mengliardi, nel febbraio scorso, era venuta a mancare una ventina di lire. Il capo infermiere Neirotti, d'accordo con l'ispettore signor Bertero, con un abile stratagemma trovò il modo di far cadere il ladro in trappola. Una sera il Neirotti, dopo aver chiuso in un borsellino una moneta da una lira e due da due soldi, tutte contraddistinte da uno speciale segno, mise queste sotto il guanciale del ricoverato Boltione e quando al mattino si accorse che erano sparite chiamò gli infermieri a rapporto. Uno di loro doveva essere il ladro, infatti, nella perquisizione eseguita, furono trovate le tre monete col contrassegno. Il ladro era il Bouvet. Questi a sua difesa, disse che aveva levato di sotto al guanciale la piccola somma per consegnarla al capo infermiere; ma non venne creduto; ed il Tribunale lo condannò ieri a quattro mesi di reclusione, condizionalmente. Difensore avv. Nasi.

Ida Buggio, dopo aver impegnato un anello d'oro al Sacro Monte, falsificava la cifra e la dicitura della polizza, scrivendo lire 310 invece di 3 ed ottenendo così da certa Maddalena Gerardi, alla quale diede la polizza come garanzia, un prestito di lire 15. La Gerardi, passato qualche tempo, mandò persona di sua fiducia all'Agenzia Quartara per garantirsi della autenticità del documento e così seppe di essere stata truffata, poichè, il proprietario dell'agenzia, più pratico di lei, capì a prima vista la falsificazione.

I giudici della Sezione V condannarono la Boggio ad un anno di reclusione, condizionalmente.

Presidente: cav. Alberti; P. M.: avv. Berberis; Difensore: avv. Nasi; Cancelliere: Laurenzano.

Cinque ragazzi, accusati di aver rubato all'Amministrazione comunale più di cinquanta cupole di rame dei fanali dell'illuminazione pubblica, comparvero ieri davanti ai giudici della Sezione VI assieme a due presunti ricettatori, i rigattieri Michele Ercole e Rosa Abrardi. I ragazzi furono condannati ciascuno a tre mesi di reclusione, condizionalmente; l'Ercole a 7 mesi e 70 lire di multa; l'Abrardi per semplice contravvenzione e non per ricettazione a lire 20 di ammenda.

Presidente: cav. Testa; P. M.: conte Pinelli; Difesa: avv. Monateri; Cancelliere: Pinardi.

***

Ieri al Tribunale militare si è pure tenuta udienza. La maggior condanna fu comminata al soldato del 92.o reggimento fanteria Cesare Puccini, il quale, nel novembre scorso, essendo stato comandato a partire per Verona, si era fatto credere ammalato rifiutandosi poi di entrare alla prigione e dando in escandescenze gravissime. Il Puccini, giunto nel ripostiglio attiguo all'ufficio della compagnia, scagliò una gavetta contro l'ufficiale, tentò di afferrare prima un fucile e quindi un coltello, minacciando di morte tutti quelli che osavano avvicinarsi a lui. Il tenente Regis riuscì con non poca fatica a ridurre lo sciagurato all'impotenza. Fu rinviato sotto le imputazioni di rifiuto d'obbedienza e insubordinazione davanti al Tribunale militare. I suoi giudici ieri lo condannarono a cinque anni e sei mesi di reclusione militare.

La vigilia del Natale 1914 fu fatale pel soldato Salvatore Misuraca. Costui, munito del foglio e dell'indennità di viaggio, doveva in quel giorno recarsi da Villa San Giovanni, in provincia di Reggio Calabria, a Rivoli, ove era la sede del suo reggimento. Misuraca prese invece la via di casa sua, e qui potè rimanere indisturbato fino al 24 ottobre 1915, senza curarsi della guerra nè del suo dovere di soldato. Fu arrestato e imputato di diserzione, di alienazione d'effetti del suo corredo e di furto, perchè delle 25 lire e 30 centesimi, consegnategli quale indennità di viaggio, non gli rimase più un soldo. Tre anni di reclusione e passaggio ad una compagnia di disciplina.

Il cavalleggero Matteo Di Fresco doveva rispondere di furto e truffa. Matteo Di Fresco aveva escogitato un bel sistema per far danaro: rubava le coperte dei letti dei compagni, andava dicendo che erano andate smarrite; ma poi, quando i poveretti erano sul punto d'essere puniti, prometteva loro di farle ricomparire dietro compenso di qualche lira. Il cavalleggero è un siciliano dall'aria furba e intelligente. Ieri il Tribunale ascoltò la sua complicata difesa, ma poi lo condannò a due anni e due mesi di reclusione militare.

Presidente: colonnello Stanzani; P. M.: avv. Forastieri; segretario estensore: avv. Zanoli; difensore: avv. Nasi.

Il processo Treves
al Tribunale Militare

E' fissato per questa mattina davanti al nostro Tribunale militare il processo contro il negoziante Leone Treves, il quale è imputato di frode per avere, dall'agosto all'ottobre dell'anno scorso, fornito all'Amministrazione militare tremila cappotti di panno, con bavero e paramani di pelliccia, ma con fodera di flanella di cotone assolutamente inferiore al campione-tipo stabilito nella contrattazione, cagionando così un danno alla stessa Amministrazione inferiore alle lire 5000, ma superiore alle lire 500.

Assieme al Treves comparirà davanti ai giudici il signor Alessandro Zanzi al quale l'accusa fa carico di correità nella frode, per avere, cioè, sovvenuto di danaro il fornitore e partecipato agli utili da questi percepiti.

Difensori del Treves sono gli avvocati Cavaglià Carlo, Barberis e Gnisdei; difensori del Zanzi sono gli avvocati Carlo Felice Roggieri e Pugliuzzi. Il Ministero della guerra si è costituito parte civile e sarà rappresentato dal sostituto avvocato erariale Valentino Caligaris. I periti sono cinque: Antonelli e Ferraris per la difesa; Testa, Apostolo e Lombard per l'accusa.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia dei Grandi Spettacoli del cav. Alfredo Sainati. — Ore 20.45: *L'orribile esperimento* — *Crocetta nera* — *Bracconieri* — *Poche, ma sentite parole* (Serata d'onore di A. Sainati). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia d'operette del cav. Luigi Maresca. Ore 20.45: *Dall'ago al milione*, teoria, di Dall'Argine. — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione F.lli Chiarella) — Ore 20.45: Circo equestre — Ingr. L. 1.

TEATRO PARCO MICHELOTTI — Compagnia « La Torino » — Ore 21: *Il fiore del Gange*, operetta di Dropetti, musica del maestro Mussino. — Ingresso L. 0.50.

TRIANON — Ore 21: Varietà e la rivista *Maggio* [illegible] di Cif Bias — Ingresso L. 0.60.

TEATRO MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR — *La perla del Cinema*, con Francesca Bertini.

MERIDIANA (Gall. Natta) — Serie Varietà, ore 16-23.

CONCERTO-VARIETA' « IRIS » - P. Castello: 15 a 21.

GRAND RESTAURANT DU PARC — Musical Five O' Clock tea. Concerto serale Rumeno Scalina libero.

TEATRO REGIO — Esposizione Cascella, dalle ore 10 alle 15 e dalle 21 alle 23 a beneficio dei figli dei richiamati.

Stato Civile di Torino

11 maggio 1916.

NASCITE: 13, cioè maschi 10, femmine 3.

MATRIMONI: Benedetto Luigi con Rova Angela ved. Chiale — Bordigari Giacomo con Fenoglio Giuseppa — Capra Domenico con Bonardi Albertina — Garola Emilio con Marburger Giovanna — Gardano Mario con Siletto Corinna — Ingrogna Giuseppe con Gola Maria — Opessi Giovanni con Reinaud Agnese — Rosa Lorenzo con Villane Ermelinda — Vidano Pietro con Tibaldo Maria.

MORTI: Bienghino Giacomo, d'anni 24, di Moretta, soldato Scuola applicazione artiglieria. Ristoa Pietro, d'anni 85, di Trecasano Vercellese, bracciante, via Malone, 52. Gallo Lorenzo, d'anni 70, di Monteu da Po, industriale, via Palmieri, 38. Gillio Elisabetta, d'anni 43, di Buscolino, casalinga. Perone Domenico, d'anni 55, di Trecate, lucinatore, via Elva, 6. Cavigliotto Giovanni Battista, d'anni 47, di Torino, falegname, via Mondovì, 31. Milano Maria ved. Botta, d'anni 70, di Deinasco, casalinga, via Nizza Barbera, 6. Gianoglio Caterina, d'anni 60, di Racconigi, casal. Biorda Michele, d'anni 75, di Viù, muratore. Zopis Giuseppe, d'anni 70, di Torino, falegname. Prina Giacomo, d'anni 81, di Torino, contadino. Mochino Giacomo, d'anni 77, di San Mauro Torinese, agricoltore. Orlandi Orlando, d'anni 7, di Torino, scolaro, corso Principe Oddone, 30. Varino Angelo, d'anni 20, di Altare, sold. 92.o fant. Rocchi Giovanni, d'anni 53, di Parma, sarto. Franchini Angela n. Salchi, d'anni 32, di Alessandria, agiata, strada Mongreno, 200. Basso Erminia, d'anni 25, di Oddalengo Piccolo, maestra. Berrione Paolina ved. Berrione, d'anni 67, di Graglia, agiata, corso Principe Oddone, 41. Più 4 minori d'anni sette.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 4.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi dell'11 Maggio 1916

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Danaro: chèque 108.30; versamento 108.35.
Lettera: chèque 108.55; versamento 108.60.
Londra — Danaro: chèque 30.78; versamento 30.78.
Lettera: chèque 30.82; versamento 30.83.
Svizzera — Danaro: chèque 122.50; versam. 122.55.
Lettera: chèque 122.70; versamento 122.75.
New-York — Danaro: chèque 6.42; versamento 6.43.
Lettera: chèque 6.44; versamento 6.45.
ORO: Danaro 118.50; lettera 119.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	11	10		11	10
Rendita francese 3 0/0 perpetua	63 —	63 —	Banca Rio Plata	— —	[illegible]
Id. 3 0/0 ammort.	— —	70 14	Metropolitain	— —	— —
Id. 3,50 0/0 amm.	— —	90 —	Canal di Suez	— —	— —
Tunisino	325 —	325 —	Tharsis	— —	163 —
R. Argentina 1896	— —	— —	Andaluse	— —	465 —
» » 1900	— —	77 —	Obblig. Lombarde ant.	— —	135 50
Russo 4 0/0	— —	— —	ant. Meridionali	— —	— —
Obbl. Bulgare 1907	[illegible]	430 —	Nord Espagne	— —	444 —
R. Egiziana 4 0/0	— —	— —	Saragozza	427 —	421 —
R. Spagnuola est.	91 05	90 75	Ferro di Piombino	114 —	112 —
R. Ungherese 4 0/0	— —	— —	Rio Tinto	1774	1775
R. Italiana 3,50 0/0	— —	— —	[illegible]	— —	— —
Portoghese nuovo	— —	— —	Brasile 5 0/0	70 —	— —
R. Russo 3 0/0	— —	— —	[illegible]	— —	— —
» » 5 0/0	— —	95 50	[illegible]	— —	— —
» » 4,50 0/0	77 34	77 30	Chartered	14 50	14 75
Brasil. Rente 4 0/0	— —	— —	De Beers	— —	[illegible]
Rendita Turca	59 —	59 15	Ferreira	— —	— —
Banca di Francia	4845	4870	[illegible]	— —	[illegible]
Banca di Parigi	970 —	950 —	Goldfields	30 50	30 75
Crédit Foncier	650 —	— —	Randfontein	— —	— —
Credit Lyonnais	— —	— —	Rand Mines	60 —	[illegible]
Banca Ottomana	460 —	460 —	Cambio su Italia	103 —	92 50
Banca Comm. Ital.	— —	— —	Chèque su Londra	28 20	28 20

L'opera della "Scuola Federico Sclopis"

Fin dall'inizio della guerra la Scuola Federico Sclopis fissò il Comitato di Assistenza non solo pei figli dei richiamati, ma ancora per tutti indistintamente quegli allievi che si trovavano nell'impossibilità di essere custoditi a casa. E tale efficacissima assistenza incominciava al mattino, di buon'ora, alla partenza dei parenti pel lavoro, e terminava alla sera, al loro ritorno. Ai numerosi assistiti si distribuivano tre refezioni giornaliere: colazione, desinare, merenda, e il tempo si trascorreva in iscuola, ricreazione, canto, ginnastica, giuoco, passeggiata, ecc.

Gli insegnanti tutti, dal direttore e dai più anziani alle più giovani maestre, prestarono per turno l'opera loro anche durante le vacanze fino al riaprirsi delle scuole ed inoltre si sottoscrissero per una quota piuttosto rilevante pel buon esito della loro istituzione.

Alcune maestre, in una saletta al piano terreno, preparavano e distribuivano, e a tempo fissato, ritiravano un'enorme quantità di lavoro per la confezione di indumenti militari di varie specie; e centinaia e centinaia di donne andavano a prendere ed a rendere i loro cuciti fatti a domicilio. Un simile faticoso e modesto lavoro delle benemerite maestre continuò e continua tuttora, non più nella saletta della « Sclopis », adibita ad uso scolastico, ma in un'aula del Palazzo Reale.

Per la « Famiglia del soldato » e pei soldati feriti, docenti ed allievi tutti quanti, dalle classi prime alle seste, concorsero alla nobile opera, e durante più d'un mese il contributo arrivò, dalla « Sclopis », sollecito e frequente. Persino la maggior parte delle alunne, ed alunni, cui fu assegnato il premio di virtù, consistente in denaro (variante dalle 12 alle 20 lire) rinunziò spontaneamente a beneficio della famiglia del soldato.

L'opera nazionale per gli scaldaranci aprì il suo ufficio centrale nella palestra femminile e tutte le classi del corso popolare gareggiarono nell'utile opera.

Al Prestito Nazionale gli insegnanti contribuirono per quattromiladucento lire, senza tener conto delle azioni già precedentemente sottoscritte. Ultimamente per la Croce Rossa si raggiunsero le trecento lire e l'opera della « Scuola Sclopis » continua.

Echi del 1° Maggio nel campo socialista

Nell'assemblea del Consiglio dell'Associazione Generale, è ritornato sul tappeto della discussione il dibattito suscitato dalle correnti più intransigenti del Partito Socialista contro il Consiglio stesso per l'avvenuta chiusura nella giornata del 1.o maggio del Palazzo di corso Siccardi. Come nelle assemblee precedenti, l'atto ebbe aspre critiche e censure di fuoco, ma la maggioranza dei presenti approvava tuttavia l'operato del Consiglio mediante il seguente ordine del giorno, che ebbe favorevoli 39 voti contro 6 contrari e 8 astenuti.

« Il Consiglio Generale, udita la relazione del Consiglio di Amministrazione dell'A. G. O. in merito alla chiusura dei locali il 1.o maggio, ne approva l'operato e passa all'ordine del giorno ».

Treni estivi e biglietti d'andata e ritorno sulla linea Torino-Modane

Abbiamo da Susa, 11:

Ci consta che essendosi aboliti per ora i treni diretti sulla linea Torino-Modane perchè non avevano più corrispondente prosecuzione sul territorio francese, l'on. Bouvier ebbe ad interessarsi affinchè venisse a cessare l'indebita distribuzione dei biglietti di andata e ritorno colla tariffa dei diretti, cosicchè ora le stazioni vennero munite di biglietti colla tariffa dei treni omnibus di oltre il 30 % inferiore.

Ci risulta pure che lo stesso on. Bouvier sta facendo attive pratiche presso la Direzione delle ferrovie perchè durante la prossima stagione estiva vengano ripristinati su detta linea il treno del mattino in partenza da Torino verso le ore cinque e quello in discesa alla sera in arrivo a Torino dopo le ore 22, nonchè il treno cosidetto dei villeggianti in partenza da Torino alle ore 13.

Confidiamo che la Direzione delle ferrovie sarà compresa della necessità di aderire a questa richiesta nello stesso suo interesse, se non vuole vedere paralizzato il movimento sempre intenso su questa linea ed evitare danni gravissimi a tutti i paesi della valle frequentatissimi durante la stagione estiva.

Comizio privato di ferrovieri

Si sono riuniti ieri sera, nel salone dell'Associazione generale degli operai, i ferrovieri, convocati dalla Sezione del Sindacato. Il presidente dell'assemblea, Durando, salutò l'avvenuta fusione fra le due Sezioni del Sindacato ferrovieri e del Sindacato operai, bene auspicando per un futuro accordo generale della classe operaia; quindi il segretario della Camera del lavoro, Guarnieri, illustrò le ragioni per le quali i ferrovieri, come gli altri dipendenti di tutte le Amministrazioni pubbliche, sentono in questo eccezionale periodo il bisogno di soprassoldi straordinari, tali da compensare il rincaro dei viveri. Il ferroviere Faggiano inneggiò all'unione dei ferrovieri tutti, ed infine l'assemblea unanime votò il seguente ordine del giorno: « I ferrovieri torinesi, riuniti a comizio privato la sera del 10 maggio, nei locali sociali, si associano unanimi all'iniziativa del Comitato centrale, tendente ad ottenere un soprassoldo per poter vivere, lieti che una buona volta tale Sezione sia stata portata nella sua vera sede, in mezzo alla massa ferroviaria; deliberano di dare tutto l'appoggio necessario al Comitato centrale per ottenere la riuscita della giusta ed equa richiesta ».

La lite tra il Municipio e la Consumatori-gas

Il Consiglio comunale è convocato per le ore 15 d'oggi, venerdì. La Giunta chiederà l'autorizzazione per sostenere in giudizio contro la Consumatori-gas le ragioni del Comune, chiamato al pagamento del prezzo del gas a centesimi 24, tassa governativa non compresa, durante il semestre in corso, a cominciare dal 1.o gennaio. L'assessore Cavaglià ha riferito in proposito, facendo ogni riserva sul fondamento delle domande della Società; anzi, ricorda che verte lite con la medesima per l'aumento del prezzo e per violazione della convenzione, ad istanza della Città.

Torino 1916 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La Camera dei Lordi esprime il suo malcontento per l'amministrazione politica in Irlanda

Vivace discussione ai Comuni per le repressioni militari - Mozione irlandese respinta dopo la risposta di Asquith, che parte per Dublino - 14 giustiziati e 1076 deportati - 521 uomini di truppa e 1315 borghesi morti o feriti nella rivolta.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 11, notte.

La Camera dei Lordi ha approvato oggi, per alzata di mano, la mozione di lord Loreburn, esprimente il profondo malcontento della Camera Alta per l'amministrazione degli affari d'Irlanda.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo a una interrogazione sul numero delle persone giustiziate in Irlanda, il sottosegretario alla guerra ha detto che quattordici furono giustiziate: due condannate a morte, ma non giustiziate; 73 condannate a servitù penale; sei al carcere con lavori forzati; 1706 alla deportazione. Rispondendo ad altra interrogazione sul numero dei borghesi uccisi, Asquith dichiara che le cifre conosciute a tutto il 7 corrente recavano 180 uccisi e 614 feriti.

La mozione di Dillon

Il deputato irlandese Dillon presenta quindi questa mozione sulla situazione in Irlanda. «Nell'interesse della pace e della buona amministrazione dell'Irlanda è di importanza vitale che il Governo faccia conoscere immediatamente quali sono le sue intenzioni riguardo alla continuazione delle esecuzioni e del regime di legge marziale, nonchè riguardo agli arresti in massa in questo paese».

Svolgendo la mozione, il Dillon dice che lo scrittore irlandese Scheffington fu fucilato il 26 aprile e che le autorità militari non ne seppero nulla prima del 6 maggio. Come si può quindi biasimare la popolazione di Dublino — dice Dillon — se essa prestava fede alle voci orribili che circolavano, secondo le quali dozzine di ribelli sarebbero state fucilate segretamente nelle caserme? Il Dillon dimostra che lo Scheffington fu fucilato in una caserma ove fu condotto e non nella strada. Ricorda che Asquith disse che nessun prigioniero era stato fucilato senza processo; ma altri due giornalisti subirono la stessa sorte dello scrittore Scheffington, il che dimostra che Asquith non sapeva ciò che accadeva in Irlanda. Dillon aggiunge che durante la insurrezione nove su dieci abitanti erano per la prima volta a fianco del Governo, ma ora il Governo, con queste esecuzioni, rovina tutti gli sforzi del partito nazionalista per costituire un'Irlanda unita: se il Governo avesse saputo governare in modo da guadagnare il loro favore, avrebbe potuto vedere i ribelli combattere per esso, invece che contro (proteste e interruzioni).

La risposta di Asquith

Rispondendo al discorso del Dillon, Asquith esprime il suo rincrescimento in seguito al fatto che il deputato irlandese, nel suo discorso, abbia dimenticato le regole elementari della giustizia.

«Il Dillon — esclama Asquith — dice che si soffoca la insurrezione in un mare di sangue. Io gli chiedo di avere più riguardo ai fatti e che non si perda ogni senso di prospettiva. Non bisogna dimenticare che le truppe hanno perduto 521 uomini tra morti e feriti, la popolazione borghese 1315 tra morti e feriti. Non si trattava affatto di vendetta nè di rappresaglie, ma di fronte a queste gravissime cifre nessuna persona giusta può nascondersi i danni terribili inflitti, senza provocazioni, alle truppe dalla popolazione civile».

Asquith annunzia che si recherà in Irlanda tra poche ore, non per sostituire un potere esecutivo, ma per poter consultare direttamente le autorità civili e militari, allo scopo di concertare qualche provvedimento che riscuota l'approvazione degli irlandesi di tutti i partiti e della Camera dei Comuni.

«Tredici persone — aggiunge Asquith — furono giustiziate. L'ultima esecuzione fu per assassinio. Il Governo prende impegno che d'ora in poi i Consigli di guerra giudicanti i prigionieri imputati di assassinii terranno udienza pubblica. Gli uomini giustiziati si dividono in tre categorie: 1.o firmatari del proclama del Governo ribelle; 2.o coloro che comandavano i ribelli mentre tiravano sulle truppe e la polizia; 3.o uomini colpevoli di assassinii. Vi sono inoltre ora due altri condannati a morte per aver preso parte attivissima all'insurrezione. Il Governo non vede come si possa intervenire in tali casi, che bisogna lasciare alla discrezione del generale Maxwell, comandante d'Irlanda: la colpa di quei due ribelli non è affatto minore di quella degli altri già giustiziati. In quanto ai semplici ribelli, a coloro che furono tratti in inganno, il Governo desidera trattarli con clemenza.

«E' importantissimo — conclude Asquith — dopo i recenti avvenimenti, abbandonare tutti i pregiudizi e riconoscere che, malgrado tali avvenimenti, la grande massa del popolo irlandese e tutti i partiti mantennero un'attitudine di lealismo verso la Corona. Risoluti a mantenere l'impero della legge e a continuare la guerra, dobbiamo dunque cogliere l'occasione di sviluppare questi sentimenti latenti di unità, di buona volontà e di cooperazione, allo scopo di stabilire l'unione nell'Irlanda stessa e fare dell'Irlanda un membro efficace dell'Impero per l'adempimento del compito comune, che esaurirà le forze e le speranze di noi tutti».

In fine di seduta, la mozione Dillon fu respinta per alzata di mano.

(Ag. Stefani).

Gli operai inglesi per la guerra

Londra, 11, notte.

Una grande riunione operaia, presieduta dal deputato Hodge, dopo un discorso di Hughes, presidente del Consiglio dell'Australia, votò un ordine del giorno affermante nuovamente la risoluzione della nazione di seguitare la guerra fino ad un risultato trionfale. Nell'ordine del giorno si ringraziano i dominions per gli splendidi eroici servizi resi alla madre patria e agli alleati.

(Agenzia Stefani).

La situazione

I nazionalisti contro il Governo?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, notte.

Continuano in Parlamento le discussioni dei fatti irlandesi e gli strascichi, come è sempre avvenuto, si preannunciano lunghi, complessi e disagevoli. Indizi di complicazioni notevoli sono prospettati sulla *Morning Post*, secondo cui i nazionalisti irlandesi, sconcertati dal rigore della repressione nell'isola, tenderebbero a togliere il loro appoggio al Governo. Siccome può ancora darsi che le escandescenze sfumino e tutto resti inalterato nell'equilibrio parlamentare, è inutile, per ora, diffonderci. Pel momento molte vecchie controversie sono fatalmente risorte; ma i prossimi giorni potrebbero ristabilire la coscienza delle maggiori responsabilità e riassopire molti discorsi in cui la questione dell'*Home Rule* e quella dell'Ulster tornano a essere ventilate. Frattanto la posizione è questa: che i nazionalisti chiedono in ordini del giorno e in un manifesto al comandante la sospensione delle fucilazioni e la abrogazione dello stato d'assedio e rimettono in prima linea le loro aspirazioni per l'autonomia, pur garantendo ogni fedeltà all'Inghilterra. Sfortunatamente qualche eccesso di repressione, da essi denunziato, sembra essere avvenuto. Certo un distinto scrittore nazionalista, Sheehy Skeffington, e due altri giornalisti, vennero presi e fucilati a tamburo battente prima della proclamazione della legge marziale e senza l'autorizzazione delle alte autorità militari. Asquith però ha annunciato che l'ufficiale, che ordinò queste fucilazioni illegali, è agli arresti e sarà sottoposto alla Corte marziale. Gli ultimi fatti emersi sulla rivolta sono che tra i rivoltosi e i borghesi vi furono 106 morti e 615 feriti e che i calcoli dei danni sono saliti alla cifra di circa ottantatre milioni di franchi.

M. P.

La ostinata continua resistenza a Verdun

confermata da una nota ufficiale

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, notte.

Una nota odierna del Governo, resa opportuna dalle pubblicazioni contraddittorie che accenno aspetto di rivelazioni sensazionali, viene a rettificare ogni la verità intorno alla prima fase della battaglia di Verdun e al ristabilimento della linea francese subito dopo il ripiegamento dei primi giorni. Ecco il, poichè ogni altro commento sarebbe illecito, il testo stesso della nota: «In nessun momento della battaglia di Verdun l'alto Comando ha dato ordini per la ritirata delle truppe francesi sulla riva sinistra della Mosa. Al contrario fin dal mattino del 23 febbraio, il generale Langledecary prescriveva alle truppe della riva destra che l'occupazione di ogni punto, anche premuto dal nemico, di ogni isolotto, sia pur accerchiato, doveva essere mantenuta ad ogni costo, e che non ci doveva essere che una sola consegna: Resistere! La sera del 24 il generale comandante in capo prescriveva di resistere sul fronte tra la Mosa e la Woevre, impegnando tutti i mezzi di cui si disponeva. Egli stesso diresse immediatamente il generale De Castelnau su Verdun. All'indomani mattina, 25 febbraio, durante il viaggio il generale De Castelnau confermava telefonicamente al generale Herr che, secondo gli ordini del generale in capo le posizioni della riva destra della Mosa dovevano essere conservate a qualunque costo. Finalmente la sera dello stesso giorno 25 il generale in capo inviava al generale Pétain, che assumeva il comando, l'ordine seguente: «Ho ordinato, ieri 24, di resistere sulla riva destra della Mosa a nord di Verdun. Ogni capo che darà un ordine di ritirata sarà tradotto dinanzi al Consiglio di guerra».

D. R.

Il comunicato tedesco sull'azione a Verdun e in Russia

Basilea, 11, notte.

Il comunicato tedesco dice:

Sul fronte occidentale, aeroplani tedeschi bombardarono Dunkerque e gli impianti ferroviari presso Adinkerke. Sulla riva occidentale della Mosa i francesi attaccarono le nostre posizioni nel pomeriggio presso Mort-Homme, e a sera quelle a sud-est della quota 304: ogni volta i loro attacchi furono arrestati dal fuoco delle mitragliatrici e dal tiro di sbarramento dell'artiglieria. Nel Bosco di Camard prendemmo cinquantaquattro prigionieri. Il numero dei francesi non feriti fatti prigionieri nei combattimenti svoltisi dal 4 maggio intorno alla quota 304 è di [illegible] ufficiali e 1515 soldati. Sulla riva orientale della Mosa vi furono combattimenti a colpi di granata a mano, durante tutta la notte nella regione del Bosco di Chaillette; un attacco francese contro questo bosco fu respinto.

Sul fronte orientale, nella sezione di Selburg, su un fronte di 1500 metri, ci impadronimmo delle posizioni nemiche e prendemmo 300 prigionieri.

(Ag. Stefani).

Il comunicato francese delle ore 23

PARIGI, 11, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Nella regione di Verdun lotta di artiglieria abbastanza attiva. Nel settore di Avocourt, bombardamento violento delle nostre posizioni nel bosco di La Caillette e delle nostre seconde linee sulla riva destra della Mosa. Alcune raffiche di artiglieria nella Woevre. Nessun avvenimento importante da segnalare sul resto del fronte, all'infuori dell'abituale cannoneggiamento.

Condizioni di pace tedesca riferite da Washington

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, notte.

I corrispondenti del *Times* e del *Daily News* dall'America telegrafano che la *Tribune* di New York pubblica un dispaccio da Washington in cui sono formulate talune presunte condizioni tedesche di pace. La *Tribune* è giornale piuttosto serio e il dispaccio da Washington è firmato dal corrispondente ordinario del giornale, Frank Simonds, il quale assicura di possedere la più alta autorizzazione per la pubblicazione che fa. Ecco il prospetto dei supposti termini di pace, usciti sulla *Tribune* e cablografati a Londra:

«La Germania sarebbe soddisfatta della costituzione di Stati indipendenti all'est e al sud, come cuscinetti contro la Russia. Non si insiste che tali Stati, sia la Polonia che i Balcani, debbano essere sotto l'influenza tedesca, ma soltanto che non siano vassalli della Russia. Questa condizione include la Serbia. I Dardanelli dovranno essere in mani amichevoli. Quanto al Belgio e la Francia si propone la ristorazione della libertà al Belgio e la restituzione del territorio francese ora occupato dai tedeschi. In compenso però la Germania dovrà ottenere la restituzione delle sue colonie e l'assegnazione di altro territorio coloniale in misura bastevole da fornirle qualche spazio di espansione. La libertà dei mari dovrà stabilirsi nei modi tratteggiati da Wilson e il cui significato sarebbe che la navigazione mercantile, tanto neutrale che belligerante, non dovrà mai più venire interrotta e ostacolata da una guerra. Si ammette essere incerto fino a qual punto questo principio possa venir realizzato, ma da ciò dipenderebbero largamente i dettagli delle altre condizioni. Nessuna indennità dovrà essere pagata ad alcuno. Nessun territorio dovrà farsi di tener soggette popolazioni straniere fuorchè in piccolo numero laddove i confini strategici e linguistici non combinano come intorno a Metz».

Il corrispondente del *Times* aggiunge che la *Tribune*, da parte sua, pubblicando questi termini, accentua colla propria autorità i seguenti fatti: Primo che il pericolo principale contro cui la Germania desidera di proteggersi è l'aggressione slava; secondo essa non vuole dominare le piccole nazioni ma vuole spazio pel suo commercio; terzo la libertà dei mari gioverebbe alla pace del mondo giacchè se l'Inghilterra non si sentisse tenuta a controllare i mari contro le possibilità di guerra, sarebbe rimossa la principale causa di collisione tra essa e la Germania. Trasmettendo tutto questo il corrispondente del *Times* trova che i tedeschi non si lasciano facilmente battere nel loro attuale intrigo per la pace e quindi tornano alla carica con suggerimenti che essi sembrano considerare moderati. Il corrispondente del *Daily News* osserva essere evidente che la Germania non conosce ancora lo stato d'animo degli Alleati se crede che questi termini possano venire presi in considerazione. Qui tutte le voci di pace risollevate oltremare sono considerate spurie e comunque Asquith le mise ieri fuori concorso, dichiarando nel discorso tenuto ai visitatori russi che gli Alleati sono risoluti a tenersi uniti per lunga e grave che abbia ad essere la prova, finchè non avranno rovesciato nella polvere le forze che ora si oppongono loro. Tra altro Asquith fece, come sapete, l'annunzio storicamente importante, che un completo accordo è stato raggiunto tra i Governi inglesi e russo nei riguardi delle cose di Oriente, sia per la Turchia sia per la Persia e per le altre zone dove gl'interessi russi e inglesi vengono a contatto. Il *Times* oggi si rallegra quindi di vedere stabilita la cordiale cooperazione dell'Inghilterra colla Russia per la realizzazione di quelle aspirazioni che il popolo russo nutre da secoli.

M. P.

L'opera della Confederazione del Lavoro approvata al Convegno di Firenze

Particolari sulla riunione internazionale di Kienthal

Firenze, 11, notte.

Ecco il comunicato del Convegno del Consiglio nazionale della Confederazione generale del lavoro:

«Alle 11 di ieri sono stati ripresi i lavori del Comitato nazionale della Confederazione generale del lavoro.

La relazione Rigola

L'on. Rinaldo Rigola ha illustrato brevemente l'azione svolta dalla Confederazione durante l'anno 1915. Da questa relazione risulta che malgrado l'ambiente creato dalla guerra, la rarefazione degli organizzati, la situazione politica e la ristrettezza dei mezzi finanziari disponibili, l'opera della Confederazione è stata attiva, complessa e tale da corrispondere alle grandi necessità del proletariato. Il caro viveri, i provvedimenti tributari, la deroga alle leggi sociali, il collocamento della mano d'opera, la disoccupazione, la difesa della libertà contro la reazione, ecc., furono tanti problemi sui quali l'opera confederale si è dimostrata attiva ed utile. Di grande efficacia fu pure l'assistenza prestata alle organizzazioni delle diverse regioni per l'agitazione rivolta alla conquista dei miglioramenti economici; purtroppo le condizioni speciali in cui si trovano alcune regioni d'Italia e anche per lo stato di compressione politica non si è potuto fare quanto era nel programma confederale uscito dal Congresso di Mantova, ma molto si dovrà e si potrà fare dopo la guerra alla ripresa normale delle attività economiche.

Affermando la sua profonda convinzione sull'immancabile avvenire dell'organizzazione confederale ha dimostrato la necessità, l'utilità per tutto il proletariato italiano di rivolgere i suoi sforzi a sostenere la Confederazione onde possa agevolmente superare questa grande crisi politica ed economica e possa mantenersi in efficienza tale da poter rispondere dopo la guerra con maggiore energia e attività alla sua funzione a sostegno degli interessi della classe lavoratrice. Rimandandosi per i maggiori particolari alla relazione pubblicata nell'ultimo numero del *Monitore* confederale, concluse la solida e lucida relazione fra gli applausi numerosi e prolungati della numerosa assemblea.

Cessati gli applausi sulla relazione Rigola si iniziò una viva discussione sull'opportunità di spostare l'ordine della discussione limitando alla relazione morale e finanziaria anche il comma riguardante le relazioni internazionali, ma tale proposta è respinta con debole maggioranza.

La discussione

Sulla relazione morale parlano in vario senso i consiglieri Bertizzo, Castagna, Ghezzi, Bombacci, Galbiati, Bruno, Cominzzi, Piazza, Paulini, gli onorevoli Dugoni e Quaglino, i rappresentanti Mostelli, Anailotti e Buozzi. Le varie critiche mosse sull'opera della Confederazione si sono riassumere in queste: troppa modestia dei dirigenti, che a mezzo della stampa non fanno risaltare gli scopi di propaganda in mezzo agli operai e la loro opera; la mancanza di una classista all'indirizzo confederale: l'azione troppo blanda in confronto ai problemi economici e alla guerra.

L'on. Rigola, come già fecero, nei loro discorsi il consigliere Ghezzi, Buozzi, Dugoni e Quaglino, ha confutato tali critiche rilevando gli organizzati e gli organizzatori una più esatta percezione dei rispettivi doveri derivanti dalle diverse funzioni inerenti alle organizzazioni locali e nazionali. Inoltre ha ricordato come non la Confederazione abbia potuto la propria assistenza alla richiesta delle sezioni confederali, non abbia trascurato alcuni problemi interessanti in questo momento la classe operaia e che invece furono pienamente le sezioni che non fecero quanto si è loro richiesto di fare. Se l'opera della Confederazione non è comune ai sufficienza, può superarsi dal peccato di eccessivo modestia che ci hanno rimproverato, ma più specialmente dal fatto che alcuni dirigenti le organizzazioni trascurano di rivolgersi e far conoscere ai loro associati quanto si fa nel loro interesse. Chiudendo la sua risposta l'on. Rigola ha invitato i presenti a giudicare con serenità l'opera svolta e a dire col voto se lui e i suoi compagni possano ancora rimanere alla direzione della Confederazione (applausi prolungati).

L'importante discussione si è chiusa con l'approvazione alla quasi unanimità del seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio nazionale, discutendo in merito alla relazione morale della Confederazione generale del lavoro, riconosce che l'opera svolta dall'ente confederale è stata sempre conforme allo stato e alla efficienza delle organizzazioni nei momenti in cui una immane tragedia di popoli incombe su quasi tutte le nazioni civili, rendendo più che mai aspra e difficile la vita degli organismi proletari; approva l'opera del Consiglio direttivo ripromettendosi che la sua vigile ed oculata azione possa nell'avvenire integrare la difesa dei diritti di classe che ogni singola organizzazione si propone di assolvere per la buona tutela degli interessi dei propri organizzati, e passa all'ordine del giorno.

Firmato: *Bruno e Pinotti*».

La Commissione per la verifica dei poteri ha comunicato che sono rappresentate al Consiglio nazionale 16 federazioni con 135.460 soci ed 83.728 voti e 19 Camere del lavoro con 138.331 soci e 73.509 voti.

La relazione sul Convegno di Parigi

Stamane, alle ore 9.30, il Consiglio nazionale della Confederazione del Lavoro ha iniziato la discussione del comma 5 dell'ordine del giorno: Relazioni internazionali, Emigrazione, Contratto di lavoro.

L'on. Rigola fa la relazione del Convegno di Parigi, dove si incontrò, in compagnia dell'on. Quaglino, per prendere accordi coi delegati delle organizzazioni operaie sull'emigrazione degli operai italiani che colà si potrà verificare. Espone quali sono al riguardo i propositi dei Sindacati francesi ed aggiunge che quelle organizzazioni propongono inoltre di studiare in un convegno da tenersi prossimamente a Londra, unitamente ai Sindacati inglesi, alcune clausole di indole sociale che si dovrebbe richiedere che fossero incluse nel trattato di pace. Tali clausole saranno a cura dei compagni francesi comunicate a tutte le federazioni del mondo, e saranno deliberate nel Convegno internazionale proposto dalle organizzazioni nord-americane e da tenersi nello stesso tempo e nello stesso luogo dove si riunirà la conferenza che tratterà la pace.

Il Convegno di Londra non ha, quindi il carattere «intesista», che qualcuno gli volle vedere, ma resta nelle linee internazionaliste del movimento operaio. E' per ciò favorevole ad accettare l'invito di recarsi al Convegno di Londra.

L'on. Quaglino aggiunge alcune delucidazioni su quello che fu deliberato al Convegno di Parigi. L'on. Mazzoni è favorevole al Congresso internazionale proposto dalle organizzazioni americane, ma è contrario invece al proposto Convegno di Londra. L'on. Dugoni, a nome del Consiglio direttivo, presenta un ordine del giorno col quale si delibera di non aderire alla riunione di Londra.

Bombacci e Monicci sono pure contrari al Convegno di Londra.

— Avremmo assai desiderato — dicono — che la Confederazione non avesse partecipato nemmeno al Convegno di Parigi.

Reina, premesso che la Confederazione deve consigliare e subordinare i problemi tecnici ed economici a quelli morali e politici, ritiene che a Parigi si doveva andare per sventare le tendenze che si addensano per legare all'interesse capitalistico le organizzazioni operaie nella futura guerra economica che si prepara, a continuazione e conclusione della guerra sui campi di battaglia. Perciò, se tale è l'intento dei dirigenti la Confederazione, si deve approvare e plaudire il loro operato.

Per una conferenza mondiale a favore della pace

Ecco l'ordine del giorno approvato a tarda ora in seguito alla discussione di oggi:

«Il Consiglio Nazionale della Confederazione generale del Lavoro, discutendo in merito alla partecipazione della Confederazione stessa alle recenti riunioni di Parigi e rilevando che l'occasione ed il momento della visita hanno potuto porgere il destro alla stampa capitalistica dell'Intesa per deformare e falsificare gli obbiettivi della visita stessa, tentando di farla passare come una deviazione del patto di Zimmerwald al quale la Confederazione manifestò ripetutamente la sua adesione e favorevole la politica nazionalista del capitalismo dell'Intesa contro la risorgente *Internazionale*, prende atto della relazione Rigola dalla quale risulta che il convegno di Parigi si è limitato a concretare le conclusioni su alcuni problemi tecnici concernenti la mano d'opera dei due paesi; invita il Consiglio direttivo a provocare dei convegni per identici scopi con tutti i paesi di emigrazione italiana.

«Circa la proposta di convocare una conferenza il prossimo luglio a Londra, considerato che è intendimento dei proponenti di limitare l'invito alle sole organizzazioni dei paesi della Quadruplice Intesa, in omaggio alle decisioni in precedenza adottate nei riguardi dell'*Internazionale* operaia, delibera di non aderire alla proposta conferenza di Londra; dà inoltre mandato al proprio Consiglio direttivo di provocare una prossima conferenza mondiale, col preciso compito di sollecitare la cessazione della guerra; pertanto aderisce in massima all'iniziativa già presa dall'*American Federation of Labour* di indire una conferenza tra i Sindacati dei paesi belligeranti e neutri, già aderenti all'*Internazionale operaia*, nell'ora e nel luogo in cui sarà convocata, a guerra cessata, la conferenza dei plenipotenziari e demanda al Comitato direttivo di convocare a tempo il Consiglio Nazionale per le ultime deliberazioni».

I socialisti tedeschi convenuti in Isvizzera confermano la grave situazione in Germania

Il dissidio tra le due tendenze

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, notte.

I corrispondenti svizzeri vi hanno dato le prime notizie sul Convegno dei socialisti intransigenti a Kienthal, seconda edizione di quello tenuto nell'aprile scorso a Zimmerwald. Dai delegati francesi reduci dalla Svizzera si hanno ora interessanti particolari complementari. Come la Conferenza di Zimmerwald, il nuovo convegno si è chiuso votando il testo del manifesto, che accentua la nota intransigente espressa da quello pubblicato dopo il Convegno di Zimmerwald, e riconferma l'orrore del socialismo per la guerra, senza affrontare però nessun problema da questa sollevato e senza indicare nemmeno nessuna soluzione.

Inoltre i convenuti votarono una dichiarazione di principio, che ha, sul manifesto, il vantaggio di una maggiore precisione. Le discussioni al Convegno posero in luce la esistenza tra gli intransigenti stessi, di due campi nemici. Alla Conferenza di Zimmerwald le idee estreme erano state difese da parte dei delegati russi, polacchi e svedesi, con un socialista tedesco e uno svizzero. Questa volta tutti i delegati svizzeri sono passati nel campo dell'intransigenza estrema.

A Zimmerwald il dissidio era stato sovratutto violento tra i membri tedeschi partecipanti alla Conferenza, alla cui testa si trovava Ledebour, contro i gruppi che volevano passare subito all'azione diretta pro pace. A Kienthal il conflitto fu sovratutto fra i socialisti svizzeri, con Grimm alla testa e i deputati francesi intervenuti Brizon, Blanc, Raffin e Dugens.

L'antagonismo sino dal primo giorno scoppiò così violento, che i francesi, salvo Brizon, abbandonarono la riunione. Brizon restò dichiarando però di non poter dimenticare di essere francese nello stesso tempo che socialista internazionalista e che la Francia restava per lui il paese tradizionale della rivoluzione.

Parte degli astanti lo ingiuriarono come un volgare patriota. Per due volte Brizon minacciò di abbandonare anche egli la seduta. I delegati italiani, salvo Serrati, presero la difesa di Brizon.

Il delegato tedesco Adolfo Hoffmann, deputato prussiano, volle congratularsi con Brizon, dichiarando doppiamente coraggioso il suo intervento alla Conferenza.

Alla fine Brizon fu costretto, dopo un vero e proprio di protestare con una lettera presso il Presidente. Come i delegati italiani anche i russi si trovarono tra loro discordi. Morgari, Lazzari e Prampolini appartenevano ai moderati; Serrati si era schierato con gli estremi. Il gruppo russo riconoscente, come il suo capo Lenine, attaccò furiosamente il rappresentante dell'Ufficio internazionale socialista belga Huysmans. E' interessante notare che lo scisma finora latente, divenne reale dopo la conferenza di Kienthal.

Il segretario del Partito Svizzero Platten ha scritto già all'Ufficio centrale socialista all'Aja annunziando il distacco del Partito Svizzero dal blocco internazionale. L'assenza della maggior parte dei delegati tedeschi dalla Germania il cui arrivo era stato annunziato, è dovuta non già, come si disse, al rifiuto dei passaporti da parte dell'autorità tedesche, ma alla violenza estrema delle polemiche degli ultimi mesi tra Zimmerwaldisti di Sinistra e quelli di Destra, con Ledebour alla testa.

Un'altra nota singolare era data dalla presenza, tra gli intervenuti di due donne una di Berlino e l'altra del Wurtemberg.

I sindacalisti tedeschi restano fedeli al Kaiser. Nessuno dei loro rappresentanti era a Kienthal. Il socialista austriaco Carlo Radek era intervenuto col mandato della Delegazione del Partito dissidente olandese. La Conferenza ha trovato strano simile mandato e ha rifiutato di ammetterlo; nondimeno Radek è stato uno dei più attivi tra gli intervenuti.

D. R.

Un mostruoso processo politico in Austria

156 imputati, 16 condanne a morte

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

Il processo di alto tradimento intentato a 156 sudditi austro-ungarici di razza serba abitanti in Bosnia-Erzegovina, è terminato a Banialuka. Tra gli accusati vi erano sette deputati della Dieta di Serajevo, 21 preti, 7 professori, 16 maestri, 15 funzionari, 2 medici, un avvocato, 25 commercianti, 8 studenti, 54 operai e 7 contadini. Il mostruoso verdetto fu pronunciato espressamente alla vigilia di Pasqua per rendere ancor più duro ai poveri condannati senza difesa e alle loro famiglie. 16 accusati, tra cui i preti e un deputato alla Dieta, furono condannati a morte, e altri 88 accusati a pene varianti da uno a 20 anni di lavori forzati. Tutti erano accusati di aver fatto parte, prima della guerra, di associazioni di Prosvjeta, della Società d'istruzione popolare Sokols, della Società ginnastica e perfino della Lega contro l'alcool, che l'accusa pretende fossero affiliate alla «Narodna Obrana», ma che mai essa era stata nè sospettata nè processata prima della guerra attuale.

D. R.

L'azione di Marsa Bardia nelle sue conseguenze

Roma, 11, notte.

L'occupazione di Marsa Bardia merita di essere esaminata oltrechè dal punto di vista dei vantaggi immediati, anche rispetto alla portata che essa può avere rispetto al domani. Già si è riconosciuto che le operazioni combinate di terra e di mare costituiscono un brillante successo rispetto all'obbiettivo militare della cessazione dei rifornimenti ai sottomarini nemici.

Nelle sfere romane si lascia comprendere che le conseguenze dell'azione in Cirenaica saranno ben più vaste di ciò che possa apparire dall'occupazione dei due punti indicati al confine cirenaico-egiziano. Nelle sfere competenti si dice che soltanto in seguito potrà apparire l'eccezionale portata dell'episodio odierno. Le conseguenze finali dell'azione in corso possono consistere in un accordo col Senusso, accordo che avrebbe, come conseguenza, la pacificazione della Cirenaica e la restituzione dei prigionieri italiani. Questo epilogo singolarmente felice delle operazioni in corso sarebbe a sua volta completato in avvenire dall'accordo italo-inglese per le questioni coloniali che riguardano i due Paesi. Il comunicato ufficiale di oggi deve essere quindi considerato soltanto come il prologo di tutta un'azione successiva.

S.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 12 maggio. — Cambio giornaliero per gli atti e documenti superiori alle lire 100 in lire all'oro corrisponde — lire 118,73 — Cambio settimanale Lire 117,35.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di Commercio per il 12 maggio: Parigi 106,95 1/2 — Londra 32,81 1/2 — Svizzera 123,90 — New-York 6,86 — Buenos Aires 2,72 1/2 — Lire oro 118,15 1/2.

L'on. Salandra a Brescia

Brescia, 11, notte.

Il Presidente del Consiglio on. Salandra, giunto qui ieri sera, visitò stamane le più importanti fabbriche di armi e munizioni della nostra città. Nella visita fu accompagnato dal Sottosegretario di Stato on. Dacomo, da tutti i deputati e senatori della provincia, dal prefetto comm. Sorge, dal capo di Gabinetto commendatore Zammarano, dal sindaco commendatore Mainetti, dal comandante della Divisione generale Bellini e da tutte le altre autorità.

L'on. Salandra fu lungamente acclamato dalla popolazione e dalle maestranze. A mezzogiorno in Prefettura vi fu una colazione intima offerta dal prefetto ed a cui parteciparono il sottosegretario di Stato on. Dacomo, gli onorevoli senatori e deputati della provincia e tutte le altre autorità. Alle ore 15.30 in Municipio ebbe luogo un ricevimento con l'intervento della Giunta e del Consiglio comunale al completo, del comandante il Corpo d'armata, del vescovo di Brescia mons. Gaggia e di tutte le altre autorità. Il sindaco comm. Mainetti, offrendo nel nome della città la riproduzione in bronzo della vittoria alata, pronunciò un discorso.

Dopo il Sindaco, che terminò il suo dire con un saluto al Re e con l'augurio di una vittoria, prese la parola il deputato di Brescia on. Bonicelli, il quale concluse dicendo:

«La mèta non è vicina, lo sappiamo, da essa ci divide una via lunga tutta irta di sacrifici e di dolori, ma i nostri cuori sono fermi nella consapevolezza di un grande dovere, fermi nella devozione più forte della vita verso la Patria, fermi nella fede che è certezza della ogni giorno più salda nella vittoria immancabile integrale della civiltà».

Il discorso del Presidente del Consiglio

Rispose l'on. presidente del Consiglio, Salandra, interrotto spesso da applausi e salutato, alla fine da una lunga e calda ovazione. L'onorevole Salandra pronunciò le seguenti parole:

«Quando posso, chiedo riposo alle dure fatiche, alle quotidiane ansie del mio ufficio, girando nel Paese, non per animarlo, ma per esserne animato. Veramente lo spettacolo che il nostro Paese dà è così magnifico, che dobbiamo riconoscere che l'Italia ha rivelato se stessa, e che noi italiani ci siamo dimostrati superiori a quello che tutti noi credevamo di essere. Questo è vero a Brescia, come è vero a Palermo, come è vero in tutta Italia, e io lo vedo constatando con gioia, anzi con orgoglio, non di persona, ma di italiano. Il dono che Brescia mi ha offerto è troppo alto e nobile per me. Tuttavia l'accetto perchè è in noi un atto di fede l'offrirlo e in me un atto di fede accettarlo.

«Noi dobbiamo vincere: è vero che abbiamo posto a repentaglio tutta la nostra esistenza in questa guerra, è vero che a coloro che, non per virtù loro, ma interpretando il sentimento del popolo, la decisero, qualche volta la mente è turbata da terribili ansie; ma è vero altresì che più noi ci pensiamo e più la nostra coscienza è sicura di avere provveduto, come l'on. Bonicelli ha detto, all'onore del nostro Paese. Non si poteva restare tra i popoli che subiranno la nuova storia. Noi italiani dobbiamo essere fra coloro che la fanno. Brescia dà alla guerra gli strumenti indispensabili, la condizione sine qua non, il ferro, le munizioni, le armi; ma dà ancora qualche cosa di più che il ferro, che le munizioni, che le armi: dà l'anima, l'anima virile, la tradizione gloriosa dei combattenti. Sopratutto la nostra guerra deve essere vinta col vigore dell'anima, colla forza e la tenacia di tutto il Paese. Durerà quanto deve durare, noi dobbiamo vincere. E' per ciò che io accetto il dono che voi mi avete offerto, come simbolo di quella vittoria, alla quale tutti dobbiamo contribuire, ed io spero di poterlo lasciare ai miei figli che vi contribuiscono anch'essi, come la più nobile memoria della mia casa».

Le parole dell'on. Salandra sono state accolte alla chiusa da un'ovazione prolungatissima. Nella stessa aula comunale gli studenti secondari offrirono al Presidente del Consiglio una statua simbolica. L'on. Salandra ringraziò con vive parole di lode per la gioventù italiana, che ha portato e porterà tanto contributo in forze, di fede e di coraggio in questa guerra. Tanto prima, quanto dopo il ricevimento il Presidente del Consiglio è stato vivamente acclamato dalla popolazione. Stasera, fra nuove acclamazioni, l'on. Salandra è partito, salutato alla stazione da tutte le Autorità.

(Ag. Stefani).

ULTIME DI SPORT

Le corse al galoppo a S. Siro

Milano, 11, notte.

Tempo coperto; pista buona. Pubblico scarso.

Premio Vizzola — 1.o Apollodoro (52, Regoli); 2.o Drera (52, Clout). Non piazzato Kali. Vinto per una mezza lunghezza.

Premio Samarate — 1.o Diomede (55 1/2, Davis); 2.o Gordon (60, Floch); 3.o Colpinga (51 1/2, Delmazzo). Non piazzati: Mandron e Merlo. Vinto per cinque lunghezze, facile; due lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Vanzaghello — 1.o Anzola (54, Manchester); 2.o Giunio (54, Davis); 3.o Averno (53, Woodland). Non piazzati: Pocacosa, Nasocchio. Vinto per tre lunghezze; quattro dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore.

Premio Cassano — 1.o Iel (51 1/2, Delmazzo); 2.o Adamello (52, Clout); 3.o Cavillo (56, Floch). Non piazzato il Falco. Vinto per due lunghezze; una lunghezza dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore.

Premio Ungo — 1.o Juma (49 1/2, Gallo); 2.o Paride (56 1/2, Davis); 3.o Apuleio (53, Kennedy). Non piazzati: Ryan, Camerin, Melusina. Vinto per una lunghezza e mezza; due dal secondo al terzo.

Premio Monte Generoso — 1.o Juanito (43, Hansel); 2.o Bia (53 1/2, Gallo); 3.o Afrodite (50, Kennedy). Non piazzati: Simpleton, Sile, Margiolina, Golasecca. Vinto per una corta testa; tre quarti dal secondo al terzo.

Premio Turbigo — 1.o Galimondo (57, Lagomore); 2.o Azzolino (55, Mitchel); 3.o Abdoliva (58, Ordini). Non piazzati: Gilana, Maggio, Varese. Vinto per cinque lunghezze, facile; due dal secondo al terzo.

ULTIME DI CRONACA

Operette nuovissime

«Il fiore del Gange» di G. Drovetti e M. Mussino al teatro del Parco Michelotti

Ieri sera fu rappresentata per la prima volta al teatro del Parco Michelotti l'operetta del maestro Mussino: *Il fiore del Gange*.

L'esito fu discreto: qualche pezzina fu applaudita; applausi risuonarono pure al fine degli atti. Ma certo il pubblico, che malgrado la sorpresa della pioggia avutasi poco prima dello spettacolo era abbastanza numeroso, non diede alcun segno di aver trovato nel libretto del Drovetti e nella musica del Mussino qualchecosa di veramente nuovo.

Il libretto è tessuto su una trama assai tenue; lascia troppo facilmente indovinare lo svolgimento dell'azione, e non è ravvivato da alcun episodio, o da qualche macchietta veramente originale. Certo, da un librettista, che diede già prova non dubbia di abilità e di ingegno, potevamo ripromettersi qualche cosa di più.

E' vero che egli diede al Mussino il mezzo di scrivere una musica, che avrebbe potuto essere varia ed anche interessante per un certo profumo esotico, e sovratutto per i contrasti tra la parte comica e la drammatica. Ma in questa il Mussino non seppe trattenersi da volgarità e da violenze di effetti, che stonano; e nel resto non riuscì a trovare quella comicità, magari rasentante il grottesco, che fu la fortuna di molte moderne operette.

Duole dover parlare così di due autori, i quali certo hanno senso di dignità artistica; ma per ora non possiamo che augurare ad essi una più fortunata collaborazione ed un successo migliore in qualche altro lavoro.

L'esecuzione fu accurata in tutti; anche nell'orchestra, aumentata convenevolmente, e procurò applausi in ispecial modo alla Fusignoli, che ha buona voce; alla Michelotta, attrice vivace; al brillante Petrungaro; al tenore Beaumont.

Ponzo Giovanni, gerente.